

La vittimologia:

nuove prospettive di ricerca e di intervento



Programma e volume degli Abstract

Programma del Congresso

Lunedì 2 marzo 2009

9:00 Saluti delle Autorità

Vincenzo Suppa

Generale della Guardia di Finanza

Direttore della Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia

Luigi Frati

Magnifico Rettore, "Sapienza" Università di Roma

Antonio Manganelli

Capo della Polizia - Direttore Generale della Pubblica Sicurezza

9:30 Presentazione del Progetto AViCri

Francesco Cirillo

Vice Direttore Generale della Pubblica Sicurezza

Direttore Centrale della Polizia Criminale

Anna Maria Giannini

Prof. Ordinario, "Sapienza" Università di Roma

Responsabile del Progetto AViCri

Francesco Avallone

Pro-Rettore vicario, "Sapienza" Università di Roma

Rappresentante Legale del Progetto AViCri

Gian Vittorio Caprara

Prof. Ordinario, Preside della Facoltà di Psicologia 2

"Sapienza" Università di Roma

Responsabile della Formazione del Progetto AViCri

10:00 Prima Sessione

L'attenzione alle vittime del crimine

Chairperson:

Anna Maria Giannini, Prof. Ordinario, "Sapienza" Università di Roma, Responsabile del Progetto AViCri

Fabrizio Bocci, Dirigente Superiore della P. di S., Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia

10:00 Giorgio Santacroce

Presidente della Corte d'Appello di Roma

"La posizione della vittima di reato nel processo penale"

10:20 *Coffee break*

11:00 **Francesco Avallone**

*Pro Rettore vicario, "Sapienza" Università di Roma
"Convivenza sociale e intervento sulle vittime dei reati"*

11:20 **Ezzat A. Fattah**

*Royal Society of Canada at Simon Fraser University
"Tutte le vittime del crimine hanno diritto allo stesso trattamento imparziale? Contrastare i pregiudizi, gli stereotipi e gli errori morali ed ideologici e minimizzare il loro impatto su politiche, strategie e pratiche di intervento"*

12:20 **Seconda Sessione**

Alcune categorie di vittime

12:20 **Roberto Sgalla**

*Dirigente Superiore della P. di S., Direzione Centrale Stradale e Ferroviaria delle Comunicazioni e per i Reparti Speciali della P. di S., Direttore Servizio Polizia Stradale
"Gli Incidenti stradali: vittime e sopravvissuti"*

12:40 **Anna Bonifazi**

*Capitano, Arma dei Carabinieri, Addetto 3° Reparto Raggruppamento Operativo Speciale
"L'approccio alle vittime di tratta di esseri umani e di riduzione in schiavitù"*

13:00 **Pausa pranzo**

15:00 **Presentazione del Progetto AViCri: Attività di Ricerca e Formazione**

Anna Maria Giannini

*Prof. Ordinario, "Sapienza" Università di Roma
Responsabile del Progetto AViCri*

Barbara Nardi

Dirigente Superiore Tecnico Psicologo della P. di S. con funzioni di Consigliere Ministeriale Aggiunto, Scuola Superiore di Polizia

15:30 **Terza Sessione**

L'intervento per le Vittime del crimine in ambito Europeo

15:30 **Salvatore Siena**

*Primo Dirigente della P. di S., Direttore dell'Unità Nazionale CEPOL, Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia
"Formazione in ambito Europeo in materia di vittime del crimine"*

15:50 **Greet Elsinga**

*Commissioner of Police, the Netherlands, Senior Advisor on Police ethics and prevention of corruption, Docente CEPOL
"Il ruolo della Polizia nella società"*

16:30 *Coffee break*

16:45 **Tavola rotonda**

Formazione e ricerca in tema di vittime nella prospettiva Europea

Chairperson:

Salvatore Siena, Primo Dirigente della P. di S., Direttore dell'Unità Nazionale CEPOL, Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia

Anna Maria Giannini, Prof. Ordinario, "Sapienza" Università di Roma, Responsabile del Progetto AViCri

Interventi dei Partner Europei del Progetto, introdotti dalla Responsabile della Transnazionalità, Dott. Emanuela Tizzani

16:45 **Tessa Adams**

Detective Sergeant, Devon and Cornwall Constabulary

17:00 **Tim Hewitt**

Detective Inspector, Metropolitan Police Service (Scotland Yard)

"L'importanza di formare gli investigatori al primo approccio con le vittime".



17:15 Reinard Chichowsky

Hanover Police Department for Ministry of Interior, Sports and Integration, Lower Saxony, Germany

"Protezione delle vittime in Germania e adeguamento normativo, il caso dello "stalking". Creazione di una rete a livello locale, l'esempio del programma "HAIP" ".

17:30 Discussione in presenza dei Delegati Rappresentanti dei Paesi della Comunità Europea**18:30 Chiusura lavori****Martedì 3 marzo 2009****9:00 Quarta Sessione****La vittima nella comunicazione**

Chairperson:

Silvia Leonzi, Prof. Associato, "Sapienza" Università di Roma

9:00 Maurizio Masciopinto

Primo Dirigente della P. di S., Direttore Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale

9:20 Gianfranco Cavallo

Capo del V Reparto Relazioni Esterne, Arma dei Carabinieri

9:40 Rosario Lorusso

Capo del V Reparto Relazioni Esterne e Comunicazione, Guardia di Finanza

10.00 Quinta Sessione**La vittima nella prospettiva criminologica**

Chairperson:

Roberto Catanesi, Prof. Ordinario, Università di Bari, Presidente della Società Italiana di Criminologia

Uberto Gatti, Prof. Ordinario, Università di Genova, Vice Presidente della Società Italiana di Criminologia

10:00 Uberto Gatti

Prof. Ordinario, Università di Genova, VicePresidente della SIC
"Il contributo della ricerca criminologica alla comprensione delle esigenze della vittima"

10:20 Ugo Fornari

Prof. Ordinario, Università di Torino, Membro del Direttivo SIC
"L'ascolto del bambino vittima di abusi"

10:40 Salvatore Luberto

Prof. Ordinario, Università di Modena e Reggio Emilia, Membro del Direttivo SIC
"Le vittime di "stalking" "

11:00 Coffee break

11:20 Ugo Ernesto Savona

*Prof. Ordinario, Università Cattolica di Milano,
Direttore di Transcrime*

“La comparazione dei dati delle diverse indagini di vittimizzazione: quali domande e quali procedure per quali vittime e per quali paesi?”

11:40 Marco Marchetti

Prof. Ordinario, Università del Molise, Membro del Direttivo SIC

“Il ruolo delle Forze dell’Ordine nel produrre un senso di sicurezza: una prospettiva evolucionista”

12:00 *Discussione*

13:00 *Pausa pranzo*

15:00 *Sesta Sessione*

Contributi proposti dai Partecipanti al Corso di Formazione nell’ambito del Progetto AViCri

Chairperson:

*Ugo Fornari, Prof. Ordinario, Università di Torino
Barbara Nardi, Dirigente Superiore Tecnico Psicologo della P.
di S. con funzioni di Consigliere Ministeriale
Aggiunto, Scuola Superiore di Polizia*

15:00 Rosaria Maida

*Vice questore Aggiunto della P.S.
Questura di Palermo-Squadra Mobile*

“Formazione in materia d’attenzione alle vittime del crimine Progetto formativo per gli operatori che lavorano presso l’ufficio prevenzione generale”.

15:15 Tommaso Fornaciari

Direttore Tecnico Principale Psicologo della P.S., Direzione Centrale Anticrimine, Servizio Polizia Scientifica, 3 Divisione

“Attenzione e supporto alle vittime del crimine. Proposta per un progetto formativo alle Forze dell’Ordine”

15:30 Giorgio Stefano Manzi

Comandante della Sezione Analisi del Reparto di Analisi Criminale del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche
“L’Asino di buridano e l’utilità attesa”

15:45 Attilio Auricchio* e Danilo Panico**

** Tenente Colonnello, Scuola Ufficiali, Arma dei Carabinieri
** Capitano, Scuola Ufficiali, Arma dei Carabinieri*

“L’intervista cognitiva con vittime di reati: un’esperienza formativa”

16:00 Pierluigi Granata

Maggiore della Guardia di Finanza, Comando Regionale Veneto

“L’attività propedeutica all’organizzazione dei corsi periferici A.Vi.Cri.”

16:15 *Conclusioni*

16:30 *Coffee break*

17:00 *Tavola rotonda*

sviluppi futuri e nuove prospettive

Chairperson:

*Claudio Vaccaro, Vice Prefetto, Direzione Centrale Polizia
Criminale, Direttore Ufficio Affari Generali
Carlo Rossi, Ufficio Progettazione della Regione Lazio*

Partner e Delegati Nazionali del Progetto:

Tiziana Terribile

*Primo Dirigente della P.di S., Direzione Centrale Anticrimine, Direttore della
Divisione Analisi*

Luigi Lucchetti

*Primo Dirigente Medico, Direzione Centrale di Sanità, Direttore del Centro di
Neurologia e Psicologia Medica*

Anna Costanza Baldry

*Prof. Associato, Seconda Università degli Studi di Napoli
ONG “Differenza Donna”*

Maria Gabriella Carnieri

Presidente ONG “Telefono Rosa”

Rappresentanti dei Centri Anti Violenza del Comune e della
Provincia di Roma: **Vincenza Pasconcino, Luigia Barone,
Sabrina Frasca, Maria Piotta, Francesca Filippi**

18:30 *Chiusura lavori.*

Lunedì, 2 Marzo 2009

La posizione della vittima di reato nel processo penale

Giorgio Santacroce

Presidente della Corte d'Appello di Roma

L'Autore evidenzia la posizione della vittima del reato nell'ambito del processo penale italiano, dove il suo ruolo è stato e continua ad essere ridotto a quello di un interlocutore occasionale nella dialettica processuale, anche nella vigenza del processo accusatorio dove pure è stata realizzata la parità di tutte le parti del processo. Né la situazione è migliorata con l'avvento delle indagini difensive e l'introduzione del processo penale davanti al giudice di pace, sebbene sia stata valorizzata la partecipazione della persona offesa attraverso il ricorso immediato al giudice e l'attivazione di meccanismi di tipo riparatorio e risarcitorio.

La situazione non è migliore a livello internazionale perché nessun documento che si occupi del processo penale riserva una considerazione specifica alla vittima, preferendo focalizzare l'attenzione sul corredo di garanzie da assicurare all'imputato, indiscusso protagonista del processo penale.

Una valorizzazione a tutto campo della vittima si è avuta solo con la decisione-quadro del 15 marzo 2001 del Consiglio dell'Unione Europea, che ha previsto un sistema articolato di misure di assistenza alle vittime del reato prima, durante e dopo il procedimento penale, individuando uno standard minimo di diritti che ogni Stato deve garantire alle vittime. Per dare attuazione alla decisione-quadro è stata costituita nell'aprile 2001 una Commissione ministeriale presieduta dal dottor Giorgio Santacroce, che ha provveduto a elaborare un progetto di legge-quadro, costituito da un insieme di norme, in parte programmatiche e in parte più specifiche. Ma il progetto è rimasto lettera morta, così come non ha avuto seguito un disegno di legge articolato sulla falsariga del testo della Commissione.

Il progetto AViCri costituisce il primo serio tentativo di realizzare un sistema di informazione puntuale e completo per la vittima, dando vita a uno statuto che si ispira a un migliore rapporto fra gli operatori di polizia (che sono di solito le prime persone con cui le vittime entrano in contatto) e le vittime stesse, specie le donne, coinvolte in episodi di violenza familiare.

Lunedì, 2 Marzo 2009

Convivenza sociale e intervento sulle vittime dei reati

Francesco Avallone

Pro-Rettore vicario, "Sapienza" Università di Roma

La relazione sottolinea la rilevanza dei processi di convivenza nella gestione e nell'evoluzione del vivere civile e illustra le principali dimensioni che, sulla base di studi empirici recenti, fondano il costrutto di convivenza. Tali dimensioni sono: Rispetto delle norme, delle regole esplicite ed implicite; Riconoscimento dell'altro e tolleranza delle diversità; Sicurezza e stabilità; Obiettivi comuni, efficacia individuale ed efficacia collettiva; Giustizia nell'accesso alle risorse e nella gestione delle relazioni; Solidarietà e sostegno dell'altro; Fiducia, speranza, confidenza; Attenzione all'altro e comunicazione; Interesse e potere nella relazione; Piacere della relazione e investimento energetico.

In questo quadro teorico e di ricerca, le vittime dei reati sono considerate come espressione della rottura della convivenza sociale. L'ascolto, la considerazione e l'intervento sulle vittime sono indispensabili per alimentare nuovamente la speranza di potersi sentire partecipi della comunità civile.



Lunedì, 2 Marzo 2009

Tutte le vittime del crimine hanno diritto allo stesso trattamento imparziale? Contrastare i pregiudizi, gli stereotipi e gli errori morali ed ideologici e minimizzare il loro impatto su politiche, strategie e pratiche di intervento.

Ezzat A. Fattah

Full Professor, Royal Society of Canada at Simon Fraser University

Tutte le vittime del crimine hanno diritto ad un trattamento equo ed imparziale? Sembrerebbe una domanda semplice, non problematica, alla quale può essere data una risposta immediata.

Ahimè, niente potrebbe essere più distante dalla verità. Da quando le vittime dimenticate sono state riscoperte, alcuni decenni orsono, abbiamo creato per loro una gerarchia normativa. Invece di trattare le vittime del crimine in modo equo ed imparziale, abbiamo consentito ai nostri preconcetti, ai nostri pregiudizi, ai nostri stereotipi, ai nostri errori morali ed ideologici di influenzare le politiche, le strategie e le pratiche di intervento in materia di vittime.

Nonostante il fatto che la discriminazione venga disapprovata in pressoché tutte le altre aree che si occupano di fornire cura ed assistenza, essa è purtroppo dilagante quando ci si occupa di vittime.

Abbiamo creato gruppi privilegiati di vittime che abbiamo elevato al di sopra degli altri accordando loro uno status preferenziale, mentre altre vengono ignorate e abbandonate senza assistenza e servizi. Arrendendoci ai nostri preconcetti ed ai nostri pregiudizi, abbiamo creato palesi distinzioni fra vittime "buone" e vittime "cattive", fra vittime innocenti e colpevoli, fra vittime limpide e vittime che si sono "sporcate le mani". Abbiamo arbitrariamente suddiviso la popolazione delle vittime, in linea con i nostri pregiudizi morali ed ideologici, in vittime degne ed indegne, meritevoli e immeritevoli. Abbiamo riservato in modo selettivo la nostra empatia, la nostra simpatia e la nostra compassione a specifici gruppi di vittime, negando alle altre anche solo l'empatia che intuitivamente ci suscitano gli animali feriti.

Nella nostra fretta di esprimere giudizi di valore su coloro che sono stati vittimizzati, abbiamo trascurato il fatto che tutte le vittime del crimine, indipendentemente da età, genere, razza, appartenenza etnica, classe sociale, stile di vita, orientamento sessuale, opinioni

politiche, sono esseri umani come noi che, una volta vittimizzati, hanno un disperato bisogno di aiuto, assistenza e compassione.

I nostri detti popolari: "Ha avuto ciò che si meritava!", "Doveva aspettarselo!", ecc. mostrano il modo in cui noi condoniamo la loro vittimizzazione e tradiscono la nostra insensibilità al dolore ed alla sofferenza umana e la convinzione errata che sia giusto e corretto vittimizzare coloro che, secondo i nostri standard morali, il nostro sistema di valori, le nostre convinzioni religiose, meritano di soffrire.

In tal modo noi ignoriamo che il ruolo di vittima e quello di carnefice sono interscambiabili e il fatto inconfutabile che gli autori di reato di oggi sono le vittime di ieri e che le vittime di oggi sono i carnefici di domani. Noi sorvoliamo sulla realtà sociologica che la società continuamente crea e distrugge vittime.

Questa presentazione è un tentativo di richiamare l'attenzione su queste palesi ineguaglianze ed evidenziare il modo in cui dovrebbe essere una corretta politica nei confronti delle vittime.



Lunedì, 2 Marzo 2009

Gli Incidenti stradali: vittime e sopravvissuti

Roberto Sgalla

Dirigente Superiore della P. di S., Direzione Centrale Stradale e Ferroviaria delle Comunicazioni e per i Reparti Speciali della P. di S., Direttore Servizio Polizia Stradale

L'intervento prende in considerazione una particolare tipologia di vittime: le vittime di incidenti stradali provocati da comportamenti illegali. Le vittime di incidenti stradali sono numericamente molto più rappresentate rispetto ad altre tipologie di vittime, tuttavia appaiono meno considerate rispetto alle altre tipologie che provocano maggiori attivazioni emotive e spesso maggior interesse da parte dell'opinione pubblica e della stampa.

Il fenomeno dell'incidente stradale provoca in realtà diverse vittime: chi soccombe all'incidente o resta vittima di traumi fisici o psicologici e parenti ed amici che sono accanto alla vittima e che, a loro volta, divengono vittime.

La relazione evidenzia gli aspetti psicologici relativi ai rischi di vittimizzazione secondaria e terziaria; inoltre vengono presi in considerazione gli elementi inerenti i bisogni delle vittime e viene illustrata la necessità di riconoscimento e la richiesta di certezza della pena.

Infine vengono presentati alcuni esempi ed un filmato utilizzato nelle campagne di prevenzione rivolte soprattutto ai giovani.

La relazione termina con alcuni esempi relativi ai programmi di formazione rivolti agli Operatori di Polizia e finalizzati a sviluppare le risorse per una migliore interazione con le vittime e i loro parenti e amici, nonché le iniziative di tutela relative ai rischi che gli Operatori di Polizia corrono nella continua esposizione ad eventi drammatici e a forte impatto emotivo.

Lunedì, 2 Marzo 2009

L'approccio alle vittime di tratta di esseri umani e di riduzione in schiavitù

Anna Bonifazi

Capitano, Arma dei Carabinieri, Addetto 3° Reparto Raggruppamento Operativo Speciale

La tendenza alla migrazione, da parte delle popolazioni provenienti da zone geografiche "svantaggiate", verso le aree più ricche del pianeta, negli ultimi anni si è progressivamente intensificata facendo leva spesso su promesse di lavoro vere o ingannevoli ricevute dagli aspiranti migranti.

Le reti criminali hanno trovato in questo campo un terreno fertile per ampliare le loro attività ed i loro profitti, dando vita a quello che comunemente viene definito traffico degli esseri umani.

Il fenomeno rappresenta attualmente una vera e propria forma di moderna schiavitù, mentre globalmente costituisce, dopo il traffico degli stupefacenti, la principale fonte di guadagno ed uno dei più importanti veicoli di rafforzamento delle relazioni tra organizzazioni criminali di matrice etnica.

Conseguentemente l'ascolto di una vittima della tratta, nella sua vasta ramificazione tipologica e di dinamiche psicologiche sottese, deve svolgersi con modalità ed in luoghi minimamente traumatizzanti per la vittima ma che siano, al tempo stesso, in grado di indagare il "fatto reato".

A tutt'oggi non esiste un'unitarietà metodologica di audizione, ma sono stati approntati schemi di interviste basati sulle ormai consolidate tecniche testimoniali, assunte come affidabili, e strutturate sugli indicatori della tratta. Tutto ciò nel rispetto del livello evolutivo, delle caratteristiche di personalità, sociali e culturali dell'intervistato e cercando di mantenere un'ottica neutrale di "ascolto".

La vittima di tratta e, ancor più quella ridotta in schiavitù, racchiude in sé una miscellanea di fattori psico-socio-culturali talmente complessa da renderne difficile l'interazione comunicativa.

Di contro però siamo in presenza di un tale livello di vulnerabilità e di ricerca di protezione da consentire, con un adeguato approccio, l'instaurarsi di una relazione fiduciaria vittima-operatore di polizia prodromica al racconto dell'esperienza di tratta vissuta e, quindi, all'attività investigativa.



Se volessimo tracciare un "profilo" psicologico della vittima di tratta possiamo genericamente affermare che abbiamo di fronte una persona che vive contemporaneamente sentimenti di vergogna, paura, senso di colpa, condizionamento/assoggettamento e sfiducia negli altri.

Ciò le provoca inevitabilmente, una reazione difensiva cosiddetta di "congelamento" che si manifesta con la passiva accettazione della condizione di sfruttamento e le fa maturare la convinzione che l'esperienza che sta vivendo, sia a breve termine e funzionale al miglioramento della condizione di vita dei propri familiari, rimasti nel paese d'origine, e della stessa vittima una volta rimpatriata.

La passiva accettazione dello sfruttamento viene ulteriormente rinforzata dalla sconoscenza, che solitamente hanno le vittime, dei meccanismi di assistenza e protezione a loro dedicati e previsti dalla normativa vigente (art. 18 TU Immigrazione, art. 13 Legge 228/03 etc.).

Infine per alcune tipologie di vittime, si aggiunge la scarsa presa di consapevolezza della propria condizione/status di vittima. Ciò potrebbe essere attribuibile o alla giovane età delle stesse (a volte minorenni) o a fattori culturali e sociali. In quest'ultimo caso le campagne di sensibilizzazione mediatica sul fenomeno, ormai numerose sia nei paesi d'origine sia in quelli di destinazione, stanno contribuendo alla creazione ed incremento della consapevolezza della vittima in quanto tale.

Lunedì, 2 Marzo 2009



Presentazione del Progetto AViCri: Attività di Ricerca e Formazione

Anna Maria Giannini

Prof. Ordinario, "Sapienza" Università di Roma
Responsabile del Progetto AViCri

Barbara Nardi

Dirigente Superiore Tecnico Psicologo della P. di S. con funzioni di
Consigliere Ministeriale Aggiunto, Scuola Superiore di Polizia

Con il presente contributo, si vuole fornire una descrizione delle attività sviluppate nell'ambito del progetto AViCri, con una particolare attenzione per la Fase di Ricerca e la Fase di Formazione.

Durante la fase di Ricerca è stata standardizzata una procedura di analisi dei bisogni, attraverso lo sviluppo e la somministrazione di questionari a cittadini ed Operatori delle Forze dell'Ordine. In particolare i questionari hanno permesso di rilevare e confrontare le opinioni di:

- a) Operatori impegnati nella ricezione denuncia;
- b) cittadini che hanno sporto denuncia e che quindi hanno sperimentato direttamente il servizio offerto dalle forze dell'ordine nell'accogliere una denuncia;
- c) cittadini che non hanno mai sporto denuncia.

Il campione risulta composto da 4.772 persone, di cui:

3.203 Operatori delle Forze dell'Ordine (Polizia di Stato: 1.730;
Carabinieri: 923; Guardia di Finanza: 550)

635 cittadini che hanno presentato denuncia almeno una volta negli ultimi tre anni;

934 cittadini che non hanno mai sporto denuncia.

I risultati della ricerca hanno fornito indicazioni rilevanti per la programmazione della Fase della Formazione, nella quale si è centrato il focus sulla promozione delle capacità relative alla sfera emotiva e a quella interpersonale degli Operatori.

L'obiettivo è stato quello di sviluppare programmi di formazione standard per le Forze di Polizia in materia di vittimologia, con particolare attenzione alle donne di età compresa tra i 18 ed i 70 anni.

I programmi hanno incluso argomenti finalizzati a favorire la soddisfazione dei bisogni delle vittime nel loro incontro con le Forze di Polizia al fine di prevenire la vittimizzazione secondaria e migliorare la resa testimoniale. La formazione a livello nazionale ha avuto come destinatari funzionari ed ufficiali responsabili a loro volta di formare operatori di polizia impegnati in mansioni che li mettono a diretto contatto con donne vittime del crimine. I corsi si sono tenuti presso la scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia da marzo a ottobre 2008.

Il presente contributo prevede la presentazione degli obiettivi, del metodo, delle aree tematiche, della programmazione e degli esiti principali della Fase di Formazione.

Lunedì, 2 Marzo 2009

Formazione in ambito Europeo in materia di vittime del crimine

Salvatore Siena

Direttore dell'Unità Nazionale CEPOL, Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia

La relazione illustrerà la struttura e le funzioni di CEPOL.

In particolare, verranno messi in luce gli obiettivi e le strategie formative. Recentemente è stato inserito un corso sugli aspetti della formazione diretta alle Forze dell'Ordine in tema di interazione con le vittime del crimine.

Il corso è stato proposto sulla scorta dei risultati del Progetto Europeo AViCri (Daphne II) e viene organizzato tenendo conto dell'esperienza internazionale e di quella italiana.



Lunedì, 2 Marzo 2009

Il ruolo della Polizia nella società

Greet Elsinga

Commissioner of Police, the Netherlands, Senior Advisor on Police ethics and prevention of corruption, Docente CEPOL

In una società democratica in cui vige lo stato di diritto i compiti della polizia sono garantire la sicurezza pubblica, salvaguardare la popolazione e le istituzioni democratiche dal pericolo, far osservare le leggi, prevenire, accertare e perseguire penalmente i reati, promuovere il senso di sicurezza nella collettività e offrire un servizio alla società, in altre parole agire per il bene della società e della cittadinanza in generale.

La polizia non può far fronte a questi compiti da sola, ma necessita del consenso da parte del cittadino e quindi della sua fiducia. Perché il sostegno e la fiducia del cittadino nei loro confronti non venga meno – condizione essenziale per una forza di polizia democratica – gli operatori di polizia sono tenuti a rispettare la dignità umana in tutte le loro azioni, ad avere riguardo per ogni individuo in quanto soggetto titolare di diritti ed obblighi e a trattare ogni membro della comunità senza pregiudizi. Attraverso le loro azioni e il loro esempio essi promuovono il valore fondamentale della democrazia che è l'uguaglianza nominale di tutti i cittadini davanti alla legge. Essi assicurano la proporzionalità di ogni loro azione, agiscono con imparzialità e, nel lungo termine, nell'interesse di tutti, sottomettendosi a quella stessa legge che sono chiamati a far rispettare. Sono tenuti ad operare, nella misura del possibile, "con trasparenza" e a rendere conto pubblicamente delle loro azioni, a livello personale e di istituzione.

La polizia ha bisogno di un riscontro della propria immagine pubblica, della fiducia che il cittadino nutre nei suoi confronti e della disponibilità di quest'ultimo a sostenere il suo operato. Tale obiettivo è raggiungibile attraverso la collaborazione con i rappresentanti della comunità, dei diversi gruppi sociali, delle organizzazioni della società civile e dei mezzi di comunicazione di massa. Per comunicare con i destinatari dei propri servizi, la polizia deve conoscere i membri della comunità. Ai fini dello svolgimento dell'importantissima missione che la società affida alla polizia, sono conferiti a quest'ultima particolari poteri sovrani, che sono tuttavia disciplinati da apposite norme, ma

anche obblighi e norme etiche tese a garantire l'affidabilità etica ed il trattamento equo ed imparziale di tutti i cittadini. Secondo i principi dello stato di diritto, l'etica e la legge non debbono contraddirsi. Tuttavia, non tutti i requisiti etici sono contemplati dalla legge. La norma impone o autorizza determinate azioni, rispondendo alla domanda "cosa deve essere fatto?". L'etica impone determinati atteggiamenti ed un certo tipo di condotta, rispondendo alla domanda "come deve essere fatto?".

L'etica descrive "ciò che è buono": "il bravo essere umano" che vuole fare il bene ed agisce di conseguenza, e la "vita bella", nella quale gli esseri umani possono realizzarsi in quanto persone. In entrambi i casi sono necessarie conoscenza e consapevolezza dei principi e degli imperativi – es. "l'imperativo categorico" di Kant, ossia "Agisci secondo quella massima mediante la quale tu puoi, nello stesso tempo, volere che essa divenga una legge universale" e "Agisci in modo da trattare l'umanità sempre come fine e mai soltanto come mezzo".

L'etica di polizia applica i principi etici alle istituzioni e ai compiti di polizia – riflettendo sul concetto di forza di polizia "buona" che offre un servizio alla società. Il personale di polizia deve agire su un piano etico elevato – senza lasciarsi eccessivamente influenzare dall'ambiente o dalle convenzioni, né guidare dai propri interessi individuali. Deve ispirarsi ai principi universali della "giustizia" e dell'"attenzione", tenendo presenti i diritti e gli obblighi nonché le conseguenze a lungo termine di una decisione per tutti i destinatari, e attenersi a tali principi anche se ciò comporta un "costo" personale.

Tuttavia, la semplice conoscenza delle norme etiche è inefficace. Essa deve essere adeguatamente applicata alla situazione contingente – alla percezione delle domande etiche, al giudizio etico di ciò che è buono "qui e adesso", deve essere tradotta in azioni e deve suscitare la responsabilità individuale della decisione, dell'azione e delle sue conseguenze.

Il comportamento etico può accrescere la coesione, in particolare quanto l'ethos comune è ovvio e manifesto. Tale coesione è importante per la polizia, nell'attività ordinaria ma ancor più nelle situazioni di emergenza. E' altresì importante per la collettività: anche il cittadino deve infatti accettare come "corretto" l'intervento della polizia nell'eventualità in cui viene commesso un reato ed il modo in cui ciò avviene. Deve esserci il consenso etico per cui l'operato della polizia è legittimo e degno di fiducia.



Lunedì, 2 Marzo 2009

L'importanza di formare gli investigatori al primo approccio con le vittime

Tim Hewitt

Detective Inspector, Metropolitan Police Service (Scotland Yard)

Attualmente lavoro presso la Polizia metropolitana di Londra (Scotland Yard) con il grado di Detective Inspector. In polizia da 18 anni, prima di trasferirmi a Londra ho prestato servizio presso la polizia del Devon e Cornovaglia.

Sono specializzato nelle indagini in casi di omicidio, stupro, reati sessuali, crimine organizzato e, più recentemente, corruzione.

Parte del mio ruolo consiste nell'operare a livello nazionale in qualità di esperto di interrogatori e consulente in casi di rilievo. Ho una formazione sia nel campo dell'interrogatorio avanzato di presunti autori di reato che nelle tecniche cognitive di intervista.

Il mio ruolo nel progetto Daphne è stato quello di offrire consulenza e materiale didattico e fornire una panoramica sulle modalità di interrogatorio nel Regno Unito. Sono orgoglioso di aver fatto parte di questo progetto sin dall'inizio e vorrei esprimere il mio ringraziamento ed il mio apprezzamento per l'intenso lavoro e la dedizione dimostrata dal team del progetto. E' stato un processo di apprendimento bidirezionale che mi ha permesso di imparare molto da questa esperienza e di riportare quanto appreso nell'ambito della istituzione cui appartengo, per continuare a migliorare l'approccio alle vittime.

In questa sede vorrei riassumere il mio coinvolgimento nel progetto, illustrare il materiale didattico che ho fornito e spiegare brevemente l'approccio adottato nel Regno Unito nei confronti delle vittime del crimine.

Ogni Stato ha approcci diversi che sono spesso determinati dalle politiche interne, dalle normative e dalle differenze culturali. In ogni caso il primo approccio e il sostegno che viene offerto alle vittime è trasversale ad ogni lingua, cultura e nazione e riguarda il rispetto e la fiducia nella persona che sporge denuncia. Compiere questo primo passo per noi operatori di Polizia rientra in una routine, ma per le vittime spesso rappresenta l'equivalente di scalare una montagna ed è nostro compito rendere loro la scalata quanto più semplice ed agevole possibile.

Per questo è fondamentale erogare una formazione adeguata per tutti coloro che sono responsabili del primo approccio con una vittima, sia che si tratti dell'operatore del centralino, del poliziotto responsabile dell'accoglienza nell'Ufficio di Polizia, o quello di pattuglia. Difficilmente il primo approccio sarà fatto dall'investigatore adeguatamente formato e, come sappiamo bene, la prima impressione ha una importanza sostanziale.

Partendo da questo assunto, il pacchetto formativo che ho proposto aveva lo scopo di insegnare le tecniche di intervista ad operatori impiegati in un'ampia gamma di servizi. Tale pacchetto ha lo scopo di aumentare negli operatori la consapevolezza dell'importanza del primo approccio e delle prime domande e di ciò che sarà di aiuto alle vittime nel rispondere in modo adeguato.

Ho illustrato il pacchetto formativo mostrando i diversi materiali didattici utilizzati per sviluppare queste tecniche. E' stato fondamentale dimostrare che un apprendimento efficace si acquisisce attraverso la teoria e l'applicazione pratica e, ove possibile, anche attraverso l'esperienza concreta di allievi e formatori.

A partire dai pacchetti formativi ho fornito esempi concreti dell'utilizzo delle tecniche di approccio, attraverso l'impiego di materiali filmati relativi a casi attuali sui quali le attività investigative erano ancora in corso. In tal modo è stato possibile illustrare le applicazioni pratiche di quanto appreso in sede di formazione dimostrandone l'efficacia. E' stata così dimostrata la validità del modello di intervista cognitiva, ma anche l'importanza di condurre il primo approccio alle vittime nella maniera corretta.

La presentazione finale è stata effettuata nell'ambito dell'ultimo corso di formazione AViCri, utilizzando una metodologia didattica interattiva che ha favorito la discussione ed incoraggiato gli studenti a riflettere sulle loro modalità operative basandosi sulle proprie esperienze.



Lunedì, 2 Marzo 2009

Protezione delle vittime in Germania e adeguamento normativo, il caso dello "stalking". Creazione di una rete a livello locale, l'esempio del programma "HAIP".

Reinard Chickowsky

Hanover Police Department for Ministry of Interior, Sports and Integration, Lower Saxony, Germany

Stalking

L'esigenza di tutelare le vittime è un principio al quale il legislatore accorda attenzione da decenni attraverso la creazione di apposite norme.

Al riguardo, in Germania, nel 1976 è entrata in vigore la legge sul risarcimento delle vittime. Oltre alle disposizioni di natura risarcitoria anche le norme del diritto e della procedura penale sono state modulate in funzione degli interessi della vittima nel processo. A titolo di esempio si illustra qui di seguito il fenomeno dello „stalking“ e la nuova fattispecie introdotta nel diritto penale tedesco nel marzo 2007.

L'introduzione del reato di "stalking", o come viene denominato in tedesco "Nachstellung" (persecuzione), risponde alla pressante richiesta da parte delle autorità competenti e delle vittime di garantire una tutela ancora più efficace in presenza di atti persecutori. Mentre in precedenza tali atti erano perseguibili soltanto singolarmente, adesso si può tenere conto del danno effettivo arrecato alla vittima.

La creazione di una nuova fattispecie nell'ambito del diritto penale non è tuttavia nuova. Già nel 1990 negli Stati Uniti è stata introdotta una normativa in materia dapprima in California e successivamente in altri stati di quella nazione. Lo spunto era stato offerto da alcuni casi di stalking ai danni di personaggi celebri talora conclusi tragicamente.

Nonostante tutti gli sforzi tesi ad armonizzare il diritto a livello europeo, questa fattispecie a tutt'oggi non è contemplata in tutti gli Stati membri dell'UE.

In questa sede si descrive il fenomeno dello stalking in relazione all'articolo 238 del codice penale tedesco.

Programma "HAIP" (Programma di intervento di Hannover - Hannoversches Interventions Programm)

Oltre alla creazione di norme giuridiche basilari, anche la loro applicazione pratica riveste fondamentale importanza per le vittime. Gli interessi delle vittime possono essere tenuti nella debita considerazione solamente attraverso una collaborazione sistematica e strutturale di tutte le istituzioni, siano esse statali o di altra natura.

I casi più frequenti con cui si confrontano le autorità di polizia/giudiziarie e gli enti di assistenza sono quelli di violenza domestica. In questo caso le vittime sono in prevalenza donne ma direttamente o indirettamente anche minori.

I dati statistici sui casi forniscono sicuramente soltanto un quadro distorto della realtà. Si deve piuttosto ipotizzare l'esistenza di un notevole "numero oscuro" che risulta non da ultimo dal fatto che carnefici e vittime spesso considerano le aggressioni come "affari di famiglia" e che le donne maltrattate si sentono corresponsabili. In questo contesto si deve accrescere la disponibilità delle vittime a denunciare i reati attraverso un'intensa opera di sensibilizzazione.

Ad Hannover, capitale del Land tedesco della Bassa Sassonia, dalla collaborazione pratica di diverse istituzioni è nato il programma di intervento „HAIP“ – contro la violenza maschile in ambito familiare.

Gli obiettivi del programma sono:

- Riduzione del tasso elevato di violenza nelle famiglie;
- Protezione ed assistenza alle donne e ai minori vittime del fenomeno;
- Maggiore presa di coscienza da parte degli aggressori rispetto al passato;
- Modifica del comportamento degli aggressori.

Il programma è improntato ad una chiara ripartizione dei compiti fra le istituzioni che vi partecipano. I provvedimenti adottati dalle organizzazioni statali quali la polizia, la procura o il tribunale e dalle ONG e dagli enti di assistenza pubblica si integrano come ingranaggi di un unico meccanismo.

E' tuttavia fondamentale il principio dell'approccio proattivo alla vittima in qualunque momento. Soltanto attraverso un contatto mirato con la vittima è possibile indurla a prestare la dovuta attenzione e a riflettere sulla propria situazione. Le opportunità di miglioramento della condizione delle vittime aumentano enormemente se correlate ad offerte di assistenza concrete ed immediate.



Martedì, 3 Marzo 2009

Il contributo della ricerca criminologia alla comprensione delle esigenze della vittima

Uberto Gatti

Prof. Ordinario, Università di Genova, Vice Presidente della Società Italiana di Criminologia

La criminologia, nata nel secolo XIX, si è per molti decenni occupata esclusivamente dei reati e dei loro autori, ignorando del tutto la figura della vittima. È soltanto a partire dagli anni '40 del XX° secolo che si sviluppa uno studio sistematico delle vittime del reato e nasce una nuova branca della criminologia, la vittimologia, termine utilizzato per la prima volta nel 1949 da uno psichiatra, Frederick Wertham.

Dal punto di vista della ricerca e della teorizzazione, due sono abitualmente considerati i padri fondatori della vittimologia, Hans Von Hentig e Benjamin Mendelsohn, entrambi rappresentanti di quella vittimologia eziologica che costituisce la prima fase dello sviluppo della disciplina.

Successivamente la vittimologia si è concentrata sullo studio del rischio di vittimizzazione, arrivando alla elaborazione di alcune teorie incentrate sullo stile di vita delle vittime, sulle occasioni, sugli spazi di vita, anche al fine di elaborare strategie preventive.

In tempi moderni, la vittimologia si è posta l'obiettivo concreto di conoscere più profondamente le conseguenze psicologiche, economiche e sociali subite dalle vittime del reato, al fine di alleviarne disagi e sofferenze.

Studiando tali conseguenze, la letteratura criminologica internazionale ha distinto il danno "primario", derivante direttamente dal reato, dal danno "secondario", che deriva dalla risposta informale o formale alla vittimizzazione. In particolare si è sviluppato un filone di ricerche, volte ad indagare il ruolo svolto dalla vittima nell'ambito del procedimento penale e ad analizzare in dettaglio le sue esigenze, le sue aspettative e le sue opinioni, anche in relazione all'operato della Polizia e della Magistratura.

Molte ricerche sono state elaborate per meglio comprendere i bisogni delle vittime, e per valutare l'efficacia degli interventi e delle legislazioni adottate in loro favore.

Queste ricerche sono state utili per meglio calibrare gli interventi in favore delle vittime che si sono sviluppati in molti Paesi, e che possono essere schematicamente classificati in interventi specifici della Polizia, misure di protezione adottate dalla Magistratura, programmi diretti a fronteggiare la crisi della vittima immediatamente dopo il reato, programmi diretti ad assistere la vittima nell'ambito del sistema della giustizia penale, programmi diretti a rimediare ai danni provocati dal delitto, ovvero a risolvere il conflitto tra l'autore e la vittima di reato attraverso programmi di riconciliazione e di mediazione.



Martedì, 3 Marzo 2009

L'ascolto del bambino vittima di abusi

Ugo Fornari

Prof. Ordinario, Università di Torino, Membro del Direttivo della Società Italiana di Criminologia

Tra i molteplici compiti che competono agli agenti e agli ufficiali di polizia giudiziaria, uno non indifferente li attende quando devono ascoltare vittime (reali o presunte) di reati sessuali. I settori su cui verte l'indagine sono in assoluta prevalenza quello dei bambini che si dichiarano vittime di maltrattamenti; di coloro che denunciano di aver subito violenze sessuali di vario genere. Molto minori sono gli accertamenti su persone che si autodenunciano di fatti assurdi o comunque mai commessi (autocalunnia). Nel settore psicopatologico, l'accertamento può riguardare le persone anziane, in cui il contenuto della denuncia-querela può essere frutto di un quadro involutivo senile; gli psicotici, in cui può essere espressione di un delirio; e così via.

In questi ultimi anni si è assistito a un incremento sensibile delle richieste di accertamenti sulla idoneità mentale di bambini e di minori in genere a rendere testimonianza, non sempre tenendo conto della differenza fondamentale tra verità processuale e verità clinica. E' pur vero che la testimonianza è una conseguenza diretta della fissazione e dell'evocazione di un evento, ma è altrettanto vero che -già nell'immediatezza del fatto e ancor più con il trascorrere del tempo- sia nei bambini sia negli adulti, intervengono almeno quattro fattori che possono disturbare e a deformare i ricordi: la carica affettiva che accompagna la particolare esperienza del soggetto, i significati conferiti all'evento, la suggestione di origine esterna, e la continua, normale interferenza dell'immaginario sul reale.

In generale, con il passare del tempo si ricorda di più, ma con minore precisione. Inoltre, man mano che il tempo passa, i ricordi tendono a sbiadire, fino al punto di essere perduti.

Donde la necessità di tempestivi interventi da parte degli investigatori, adottando alcune precauzioni fondamentali:

- definire il fatto accaduto e raccogliere informazioni sulle caratteristiche ambientali della presunta vittima, indipendentemente dal fatto;

- videoregistrare o, almeno, registrare tutte le dichiarazioni della vittima in generale, del bambino in particolare, fin dalla prime sue ammissioni, in modo da avere fissato e datato per lo meno un dire dell'accusatore che possa costituire un punto fermo di inizio e di riferimento costante per le successive indagini, giudiziarie o cliniche.

- assumere una posizione di ascolto neutrale per cercare di capire che cosa sia accaduto nella realtà. Non si devono porre le domande come se si sapesse già che cosa è successo, chiedendo quindi al bambino, più o meno direttamente, di confermare quello che si sta dicendo;

- ascoltare anche il presunto abusante, anch'egli fonte diretta di informazioni, anche quando nega il fatto o pretende che la situazione sia "normale". In quanto persona che può essersi automutilata nelle sue funzioni parentali o, più genericamente adulte, confondendo ruoli e linguaggi, ha il diritto di essere ascoltato indipendentemente dal fatto che egli sia o meno colpevole;

- registrare semplicemente quello che il soggetto dichiara, senza porre domande o formulare considerazioni di qualsiasi natura; ciò servirà poi a vedere quanto egli ricorda di per se stesso e quanto ha altrimenti appreso.

Martedì, 3 Marzo 2009

Le vittime di "stalking"

Salvatore Luberto

Prof. Ordinario, Università di Modena e Reggio Emilia, Membro del Direttivo della Società Italiana di Criminologia

Il termine Stalking, di cui si è proposta la traduzione in "molestie assillanti" e definito nell'attuale disegno di legge come "atti persecutori" può essere adeguatamente inteso come "un insieme di comportamenti ripetuti ed intrusivi, di sorveglianza e di controllo, di ricerca di contatto e comunicazione nei confronti di una "vittima", che risulta infastidita e/o preoccupata e/o danneggiata da tali attenzioni e comportamenti non graditi".

Dopo una rapida illustrazione delle caratteristiche relative alla sua diffusione, alle diverse implicazioni ed alle problematiche interpretative, si propone una riflessione sulle caratteristiche delle vittime di stalking e, in particolare, sulle diverse e complesse conseguenze che tali situazioni possono comportare, per ipotizzare ipotesi di intervento.

I dati disponibili depongono in termini sostanzialmente univoci per una netta maggior frequenza di donne "molestate" da ex partner, pur non mancando casi di stalking legati all'ambiente professionale, nonché, sebbene in misura senz'altro più ridotta, di personaggi celebri.

Pur in carenza di studi e ricerche ampie e specifiche sulle vittime di stalking, anche a causa del notevole numero oscuro, in letteratura si segnala la gravità, attuale e potenziale, delle severe conseguenze di varia natura del fenomeno, a breve e a lungo termine, nonché la necessità di un approccio più ampio al problema, che tenga debito conto degli aspetti criminologici, medico legali e giuridici, oltre a quelli, evidentemente preminenti, trattamentali e protettivi.

Si richiamano i danni di più frequente riscontro di natura psichica, con ripercussioni psicosomatiche spesso non trascurabili, nonché le limitazioni relazionali e la perdita di chances, con indubbi riflessi negativi sull'assetto esistenziale del soggetto.

Non possono essere trascurati nemmeno i riflessi negativi sull'attività lavorativa, posto che certe situazioni possono comportare profondi sconvolgimenti in questo ambito, al pari di quello affettivo e relazionale.

Tali problematiche, aggravate dalla scarsa conoscenza del fenomeno e dall'insufficiente ed inadeguata attenzione normativa ed istituzionale, propongono quanto meno l'esigenza di una seria riflessione sul fenomeno sul piano culturale, normativo e formativo per gli operatori delle Forze dell'Ordine cui le vittime si rivolgono.

E' evidente che un atteggiamento adeguato dell'interlocutore è già di per se stesso un aiuto per la vittima, oltre a favorire una precoce individuazione di situazioni di rischio, a volte anche gravi. Si potrebbe realizzare, in caso contrario, un processo di vittimizzazione secondaria, tenuto conto che non di rado gli interventi di protezione e di trattamento della vittima sono ritardati appunto dalla scarsa conoscenza del fenomeno e dall'inadeguatezza normativa.

Sembra pertanto opportuno sottolineare sia la necessità di norme antistalking efficaci, che una migliore conoscenza da parte della Polizia e di ogni altro operatore del fenomeno in ogni suo aspetto.

Saranno riferiti, al riguardo, alcune ricerche e interventi del Modena Group on Stalking attuati in collaborazione con la Polizia di Stato e gli operatori sanitari che spesso vengono a contatto con le vittime ancora più precocemente.



Martedì, 3 Marzo 2009

La comparazione dei dati delle diverse indagini di vittimizzazione: quali domande e quali procedure per quali vittime e per quali paesi?

Ugo Ernesto Savona

Prof. Ordinario, Università Cattolica di Milano, Direttore di Transcrime

C'è una domanda crescente di informazioni comparabili a livello internazionale sulla criminalità i suoi costi e le sue vittime. Questo perché le politiche di prevenzione e, tra queste quelle a favore delle vittime, superano i confini nazionali e richiedono informazioni omogenee.

Dopo avere descritto le diverse indagini di vittimizzazione svolte nei vari paesi, in Europa e fuori, l'autore indica i problemi metodologici relativi alla comparazione dei dati e suggerisce alcune possibili soluzioni.

Con riferimento alle più tradizionali indagini di vittimizzazione l'autore indica i criteri ed i problemi che sono stati incontrati dall'EUROSTAT per la creazione ed implementazione di un modulo comune a tutti i paesi europei. Con riferimento alla prima indagine di vittimizzazione delle imprese in Italia che TRANSCRIME ha condotto per conto del Ministero dell'Interno nel 2008, l'autore indica come proprio la necessità di comparazione con indagini simili condotte in Europa ha caratterizzato la definizione del questionario. Da questa indagine sono stati tratti elementi utili per il progetto e la preparazione della prima indagine Europea di vittimizzazione delle imprese che TRANSCRIME sta predisponendo per conto della Commissione Europea.

Queste riflessioni ed esperienze permettono all'autore di indicare percorsi fattibili per una migliore definizione dei reati e procedure della loro raccolta utilizzabili a fini comparativi.

Martedì, 3 Marzo 2009

Il ruolo delle Forze dell'Ordine nel produrre un senso di sicurezza: una prospettiva evoluzionista

Marco Marchetti

Prof. Ordinario, Università del Molise, Membro del Direttivo della Società Italiana di Criminologia

Uno degli obiettivi e dei principali impegni di molti governi moderni appare quello di assicurare alla popolazione il maggior tasso di sicurezza possibile e il senso di insicurezza è da qualche tempo oggetto di grande attenzione da parte della Criminologia e più in generale delle scienze sociali.

In una prospettiva evoluzionista (Marchetti, 2004), se abbiamo nel nostro ricco repertorio emotivo un'emozione complessa come il senso di insicurezza, specie in relazione alla paura di diventare vittime di azioni criminali (Sessar, 2003), dovremmo innanzitutto riflettere sulle sue origini evolutive e sui vantaggi che può averci arrecato averlo sviluppato. A tal proposito va innanzitutto considerato che siamo degli animali sociali e la nostra complessa socialità si è evoluta nel corso di circa quattro milioni di anni, anche perché ci ha consentito un miglior tasso di sopravvivenza e maggiori possibilità di riproduzione.

Come genere umano abbiamo vissuto e ci siamo evoluti all'interno di gruppi sociali composti al massimo da 150 persone (Dumbar, 1996). All'interno di agglomerati di tali dimensione, tutti si conoscevano, vi erano profondi legami di amicizia, oltre che di parentela, che univano gli uni agli altri, ed è all'interno di questi gruppi che si è affinata una delle più complesse e stabili strategie di sopravvivenza, vale a dire la cooperazione.

In una situazione di pericolo, quindi, visto il sempre maggiore affermarsi, nel corso dell'evoluzione, della nostra socialità e della nostra tendenza cooperativa, le persone si aspettano un intervento e un aiuto dagli altri e non è un caso che gli esseri umani abbiano sviluppato uno specifico richiamo sociale al momento del bisogno: noi chiamiamo "aiuto!" perché, ancora oggi, ci aspettiamo che qualcuno risponda al nostro appello.

Nelle moderne società, composte da milioni di persone, è veramente difficile trovarsi vicini, al momento del pericolo, degli amici o dei conoscenti che possano rispondere alle nostre richieste di aiuto.



Di fatto però, già da varie migliaia di anni, da quando cioè si sono venuti affermando i grandi agglomerati urbani (si pensi alla Roma imperiale, a Babilonia o ad Alessandria d'Egitto) al posto dei conoscenti, degli amici o dei parenti, il più delle volte intervengono, in situazioni di pericolo, le Forze dell'Ordine.

Poiché in caso di difficoltà una delle prime risposte psicologiche è proprio quella di avvertire il bisogno di sentirsi legati ad un gruppo sociale di riferimento e di richiederne la vicinanza è l'intervento delle Forze dell'Ordine, anche solo con la mera presenza, che può mitigare le nostre reazioni di paura, di isolamento, le sensazioni di distacco dalla realtà, ma anche di ostilità, a fronte di un pericolo o di una minaccia.

Sono gli appartenenti alle agenzie che potremmo definire di protezione e di aiuto (oltre alle Forze dell'Ordine possiamo pensare alla Protezione Civile, ai Vigili del Fuoco, alla Croce Rossa, in molti casi anche all'Esercito) che di fatto sono progressivamente venuti a sostituirsi a conoscenti, amici o parenti intervenendo al momento in cui noi chiamiamo o comunque abbiamo bisogno di aiuto e che, ai nostri occhi, inconsapevolmente, appaiono i rappresentanti di quel gruppo iniziale di persone all'interno del quale ci sentivamo maggiormente protetti.

I dati che abbiamo a disposizione indicano che un corretto intervento di supporto da parte delle Forze dell'Ordine e più in generale dei soccorritori alle vittime di un crimine, ma anche di un disastro naturale o di un incidente automobilistico, può in realtà modificare il possibile evolversi delle reazioni psicopatologiche ad un trauma specie se questo intervento risulta in grado di ridurre, nell'immediato, i sintomi da stress fornendo, come vedremo in seguito, sostanzialmente rassicurazione e protezione (Ursano, Crieger, McCarroll, 1996; Hobfoll, 2007).

Martedì, 3 Marzo 2009

Formazione in materia d'attenzione alle vittime del crimine. Progetto formativo per gli operatori che lavorano presso l'ufficio prevenzione generale.

Rosaria Maida

*Vice questore Aggiunto della P.S.
Questura di Palermo-Squadra Mobile*

In relazione all'esigenza di migliorare la formazione di coloro che hanno il primo contatto con le vittime di reato, si sta organizzando una serie di incontri con il personale dell'ufficio prevenzione generale. Ho registrato, infatti, in particolare, nel campo dei reati sessuali ed in danno di minori, la necessità di migliorare l'approccio con le vittime sia per migliorare la qualità del servizio offerto ai cittadini, sia per incanalare le indagini fin da subito in modo efficiente. Sto preparando, a tal fine, una presentazione così strutturata:

- Obiettivi della formazione, per spiegare agli operatori l'importanza di momenti formativi che riescano a migliorare la qualità del servizio reso ai cittadini.
- Aspetti psicologici della vittimizzazione, con riferimento alla vittimizzazione primaria e secondaria, alle reazioni della vittima al crimine, alla percezione e memoria nella vittima, puntualizzando i bisogni delle vittime.
- L'ascolto empatico
- La comunicazione vittima-operatore
- Aspetti criminologici della vittimizzazione, con riferimento agli effetti della vittimizzazione.
- Le buone prassi operative (decalogo per il migliore approccio alle vittime di reato, con particolare riferimento alle donne ed ai minori)
- Network locali: la rete anti violenza di Palermo, conoscenza dei protocolli per abusi e maltrattamenti, con particolare riferimento alle procedure degli ospedali, nonché conoscenza delle strutture esistenti nel territorio degli enti pubblici e del privato sociale, quali case rifugio, associazioni onlus.
- Tecniche operative (con aggiornamento normativo):
 - a) Violenza sessuale (con elementi di medicina legale e elementi relativi all'intervento della scientifica). Partendo dall'esame di un caso pratico avvenuto di recente si esaminerà il problema della tutela

della vittima di un reato grave in correlazione all'esigenza dello sviluppo immediato delle indagini.

b) Maltrattamenti: consigli per l'intervento per maltrattamenti a donne e minori.

c) Stalking: come accogliere la vittima di un reato "nuovo".

Martedì, 3 Marzo 2009



Attenzione e supporto alle vittime del crimine. Proposta per un progetto formativo alle Forze dell'Ordine

Tommaso Fornaciari

Direttore Tecnico Principale Psicologo della P. di S., Direzione Centrale Anticrimine, Servizio Polizia Scientifica, 3 Divisione

Il presente contributo deriva da un'esperienza che trae origine dal rapporto dialettico intercorrente tra i poli complementari della formazione teorica da un lato e dell'applicazione pratica dall'altro. Per gli psicologi della Polizia di Stato, infatti, è connotato allo svolgimento delle attività istituzionali il fatto di portare il proprio bagaglio teorico e culturale all'interno della realtà operativa quotidiana degli operatori di Polizia, e quindi di percepire in modo particolarmente nitido la necessità di attingere alle proprie competenze di psicologi al fine di fornire ai colleghi strumenti di lavoro in grado di rendere il rapporto con il cittadino, ed in particolare con le vittime del crimine, sempre più costruttivo ed efficace rispetto agli scopi istituzionali. I destinatari naturali del corso che qui si propone sono dunque gli operatori di Polizia che hanno i contatti più frequenti e diretti con le vittime dei crimini, specialmente nei momenti immediatamente successivi all'evento criminale patito. Tale corso potrebbe pertanto inserirsi negli spazi già istituzionalmente previsti sia per la formazione iniziale, sia per l'aggiornamento professionale del personale della Polizia di Stato.

L'obiettivo del corso è quello di incrementare le competenze professionali degli operatori nelle due seguenti aree di interesse:

- la prevenzione della vittimizzazione secondaria conseguente al crimine subito;
- la tutela del patrimonio di informazioni sul reato di cui le vittime dello stesso sono depositarie.

I metodi impiegati per raggiungere gli obiettivi afferiscono a quattro aree di intervento:

- un'attività di discussione in aula volta a valutare ed orientare gli atteggiamenti che determinano le modalità di relazione degli operatori verso le vittime. Si tratta di aiutare i colleghi, in termini maieutici, a percepire e sfruttare le convergenze degli interessi degli operatori stessi e dei destinatari del loro intervento, favorendo la

spontanea implementazione di stili di comunicazione efficaci e proficui;

- un'attività formativa in aula volta a fornire la conoscenza teorica dei processi interni dei soggetti divenuti vittime di reato, al fine di preparare gli operatori ad un corretto approccio alle vittime, ponendo in essere le strategie necessarie appunto alla minimizzazione dei danni ed all'ottimizzazione della successiva resa testimoniale.

- un'attività pratica che, pur nei limiti delle risorse disponibili, veda impegnati gli psicologi direttamente al fianco degli operatori nelle attività di polizia, al fine di supportarli nelle situazioni operative reali, diffondendo direttamente sul territorio la cultura del corretto approccio alle vittime;

- un'attività di follow up svolta mediante somministrazione di questionari ed incontri diretti con il personale, al fine sia di registrarne la percezione del cambiamento o meno nell'efficacia dell'approccio alle vittime, sia di raccogliere esperienze e suggerimenti per i futuri interventi formativi.

Martedì, 3 Marzo 2009



L'asino di buridano e l'utilità attesa

Giorgio Stefano Manzi

Comandante della Sezione Analisi del Reparto Analisi Criminali del Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche

Si attribuisce a Buridano, filosofo del XIV secolo, la morte di un asino, defunto per inedia a causa della sua indecisione se mangiare il fieno alla sua destra o alla sua sinistra.

Ciò richiama la "relazione di preferenza", che direttamente inferisce nei processi decisionali umani. Il comportamento economico nell'essere umano razionale è il cardine del lavoro di Von Neumann e Morgenstern (1947): essi presupponevano che l'agito umano, in condizioni di rischio, si strutturasse sugli assiomi della utilità attesa conducendo l'agente a prendere decisioni sulla base dell'utilità attesa e della osservazione oggettiva degli stati del mondo. Presupposto necessario è la presenza di un agente razionale che risponda a logiche razionali di utilità attesa in situazioni di rischio oggettivamente desunte. Friedman e Savage affinarono tali assunti introducendo il modello dell'utilità attesa soggettiva, ovvero l'attitudine dell'agente economico che, in condizioni di incertezza, assegna agli stati del mondo un grado di credenza individuale, valutandoli in base alle personali predisposizioni ed aspettative. Coniugando i paradigmi della Teoria dei Giochi con i supposti motivazionali della scelta criminale (Becker, 1968) si ottiene un composto nel quale razionalità, egoismo e allocazione pareto-ottimale delle risorse offrono una lettura coerente e logica del "perché" un individuo decide di commettere un crimine. Tuttavia, anche l'ambiente -geografico, urbano e comportamentale - ha un ruolo strategico nel giudizio, cioè l'analisi delle componenti e dei fattori soggettivi, occorrenti per adottare la scelta.

Sorge il dubbio che sia stata operata una scelta minimo-razionale quando l'agito delittuoso afferrisce condotte prive di un'utilità attesa "logica", ancorchè soggettivamente intesa (es.: violenze sessuali).

Pastore descrive come l'utilità attesa soggettiva dell'azione del reo debba avere valore "positivo" e aderire ad una logica di utilità "comprensibile", ma anche come essa possa essere provvista di segno positivo sebbene il payoff si collochi nell'area dell'"irrazionalità" che dovrebbe far desistere dall'intento criminale.

La vittima non sfugge dalle dinamiche decisorie e razionali della "teoria dei giochi": perché una vittima decide razionalmente di non denunciare, giocando una strategia che conduce ad un payoff negativo? Vittima e carnefice opererebbero congiuntamente scelte pareto-ottimali come se rispondessero ad un accordo pre-esistente. Perché la vittima non gioca una strategia tendente all'equilibrio di Nash, cioè alla "migliore delle strategie spendibili"?

E' possibile rispondere osservando il costrutto giuridico-normativo in cui avvengono i fatti: l'ordinamento giuridico anglosassone (incardinato sulla common law) adotta la logica razionale del decidere casi simili con modalità simili. Il diritto continentale della civil law, come quello italiano, ricorre a legislazione e codici quali fonti di legittimazione e decisione. Ciò comporta differenze nel momento della decisione processuale e nell'adozione del ragionamento probatorio ma anche nell'intera gestione del sistema giustizia, nel modello investigativo, nella celebrazione processuale, nelle politiche anticrimine statuali.

Si pensi all'impedito "ingresso" nelle aule di Giustizia dell'accertamento degli "stati del mondo soggettivamente intesi" che possano richiamare dinamiche tanto intime quanto soggettive e psicologiche. Un esempio è la sottoposizione alla "macchina della verità", introdotta nei pilastri giurisprudenziali nord-americani, che in Italia costituirebbe una violazione del principio della libertà morale della persona e mai potrebbe essere adottata quale prova atipica.

La pratica anglosassone tende a concentrarsi sulla ammissibilità della prova scientifica, quella italiana su tutti i vari momenti della formazione probatoria.

Le dinamiche intrapsichiche della vittima intese come "prova vittimologica", non potrebbero entrare nel percorso del procedimento penale italiano, perché ultronee rispetto al tessuto dibattimentale e non possono essere ammesse nel "ragionamento probatorio".

Qualora tali dinamiche possano essere ricondotte ad un ragionamento orientato a fornire al Giudice i "criteri di inferenza e l'ampia base empirica" può essere possibile rivelare e far valere il percorso che la vittima ha affrontato prima di diventare parte offesa.

In questo, grande rilevanza assumono le applicazioni della Teoria dei Giochi, i grafi decisionali, l'esperienza scientifico-criminologica strutturata sulle contingenze e sulla realtà italiana (a riguardo, particolare rilievo assume l'introduzione dell'art.612 bis).

Martedì, 3 Marzo 2009



L'intervista cognitiva con vittime di reati: un'esperienza formativa

Attilio Auricchio* e Danilo Panico**

* *Tenente Colonnello, Scuola Ufficiali, Arma dei Carabinieri*

** *Capitano, Scuola Ufficiali, Arma dei Carabinieri*

In questi ultimi anni numerose ricerche hanno confermato l'efficacia dell'Intervista Cognitiva di Geiselman e Fisher quale tecnica utile ad aiutare le persone a ricordare l'evento criminoso di cui sono rimaste vittime o sono state testimoni oculari.

Il vantaggio principale dell'uso di questo strumento è costituito da un maggior numero di informazioni riportate dai testimoni e dal nullo o scarso incremento delle informazioni scorrette, di errori o di confabulazioni. Alcuni studi (Fisher et al.; 1989) per esempio, confrontando la performance di alcuni investigatori prima e dopo il training secondo questa metodologia, hanno evidenziato un incremento nel numero di informazioni riportate di oltre il 50% rispetto a quello di colleghi non addestrati all'uso della specifica tecnica.

L'incremento di informazioni è dovuto non solo alle strategie cognitive adoperate (ricreare il contesto, riportare ogni cosa) ma anche al fatto che viene utilizzato un approccio fortemente centrato sulla persona. La vittima per tutta la situazione in cui all'improvviso si viene a trovare di solito è molto ansiosa e la stessa intervista per lei è un momento stressante. L'intervistatore, quindi, oltre a formulare in modo corretto le domande, deve curare il modo di porsi, personalizzando l'intervista, cercando di contenere l'ansia ed essere rassicurante in maniera da creare un rapporto di fiducia: aspetto che diventa di fondamentale importanza.

Il presente lavoro si propone di illustrare un'esperienza maturata in ambito didattico relativa all'uso dell'Intervista Cognitiva quale metodo ritenuto maggiormente efficace tra le modalità di contatto operatore di polizia/vittima del reato.

In particolare, l'attività formativa che viene presentata, ha riguardato l'addestramento di un gruppo di Sottotenenti, frequentatori di un corso applicativo presso la Scuola Ufficiali Carabinieri, prossimi all'impiego in ambito investigativo con un ruolo direttivo.

La metodologia didattica adoperata ha previsto lezioni e simulazioni delle modalità di approccio con la vittima a cominciare dal primo contatto fino alla redazione dei necessari atti di polizia giudiziaria (assunzione di informazioni, denuncia, comunicazione di notizia di reato).

Verranno presentati i risultati, criticità emerse e considerazioni generali inerenti all'esperienza in questione.

Martedì, 3 Marzo 2009



L'attività propedeutica all'organizzazione dei corsi periferici A.Vi.Cri.

Pierluigi Granata

Maggiore della Guardia di Finanza, Comando Regionale Veneto

In data 28/11/2008, a Treviso si è svolto il convegno "Violenza alle donne". L'iniziativa è stata presa in conseguenza di alcune importanti constatazioni. La prima, di natura quantitativa, ossia l'andamento nella regione Veneto di tale fenomeno. Difatti nel rapporto "La violenza sulle donne: il Veneto si confronta", pubblicato dalla Regione del Veneto-Commissione Pari Opportunità, viene indicato un tendenziale aumento di tali crimini. La seconda, ravvisata nell'ambito dei vari convegni o tavole rotonde organizzate su tale tematica, nelle lettere inviate ai quotidiani, nelle interviste pubbliche, è la continua richiesta, da parte delle vittime di fatto o potenziali, in quanto donne, di un diverso atteggiamento da parte delle FF.OO.

Tale istanza, purtroppo, ha evidenziato, tra l'altro, una vera e propria carenza di tipo socioculturale, che rende alquanto difficile l'instaurazione di un rapporto empatico tra gli operatori di polizia e le persone oggetto di violenza, soprattutto donne, con tutte le conseguenze negative del caso, che si ripercuotono sulla vittima stessa e sull'efficacia delle relative indagini. A ciò si devono aggiungere anche i nefasti effetti provocati dal nuovo Codice di Procedura Penale, che prevede il c.d. "controinterrogatorio" del teste, ossia anche l'esame incrociato della vittima del reato da parte del difensore dell'imputato.

Pertanto, giungendo così alla terza, osservazione, risulta improcrastinabile un intervento da parte delle competenti Autorità al fine di evitare quelle conseguenze di una possibile "vittimizzazione secondaria", che nel tempo hanno sollevato proteste da parte dell'opinione pubblica interessata, soprattutto in ambito processuale.

A tal proposito, va osservato che questi esiti negativi, devastanti a livello psicologico per che ha subito il reato, si pongono come ostacolo insormontabile per denunciare le violenze o gli abusi. E purtroppo questo atteggiamento, con tutte le giustificazioni del caso, fa incrementare sempre più il c.d. "numero oscuro", ossia la mancata rilevazione dei dati statistici afferenti ai reati effettivamente commessi.

Ciò impedisce, di conseguenza, di avere una rappresentazione veritiera sull'entità del problema in argomento.

Proprio per risolvere queste problematiche, diviene importante il ruolo delle FF.OO., le quali possono e debbono costituire un valido supporto per tutto il tragitto giudiziario che le vittime del reato dovrà affrontare, dal momento della ricezione della denuncia (o dal procedimento d'ufficio) sino al pronunciamento della sentenza.

L'ultima considerazione, quale fattore importante di propulsione per procedere a discutere pubblicamente di queste tematiche, attiene al cambiamento di tendenza, verificatosi in campo criminologico: dallo studio dell'autore del crimine si è passato a quello della vittima

Tale aspetto, seppur di natura teorica, risulta in linea con quanto emerso dal risultato empirico, ovvero un'opportuna e doverosa maggior attenzione verso il soggetto passivo del reato.

Pertanto, assemblando tutti gli elementi di riflessione dinanzi esposti, si è avvertita l'esigenza di organizzare un convegno, nell'ambito del quale si potessero approfondire, in maniera soddisfacente e con rigore scientifico, tutti gli aspetti legati alla violenza alle donne, gettando, nel contempo, le basi per quella "rivoluzione culturale" che dovrà investire a livello periferico tutti gli Organi istituzionali preposti, in primis le stesse FF.OO., che la soluzione dei problemi sopra riscontrati richiede.

Inoltre il consesso ha avuto anche l'obiettivo di far emergere aspetti poco conosciuti o poco studiati, in particolare quello della "violenza psicologica".

Victimology:

new perspectives for research and intervention



Program and Abstract book

Program of the Congress

Monday, March 2 2009

9:00 Welcome ceremony

Vincenzo Suppa

Director of the Italian Interagency College

Luigi Frati

Rector of "Sapienza" University of Rome

Antonio Manganelli

Chief of Police, Director General of Public Security

9:30 AViCri Project Description

Francesco Cirillo

Deputy Director General of Public Security, Central Director of Criminal Police, Department of Public Security

Anna Maria Giannini

*Full Professor, Project Leader AViCri Project
"Sapienza" University of Rome*

Francesco Avallone

Deputy Rector, Legal Representative of AViCri Project, "Sapienza" University of Rome

Gian Vittorio Caprara

*Full Professor, Dean of the Faculty of Psychology 2,
Responsible Activity Training AViCri Project
"Sapienza" University of Rome*

10:00 First Session

Attention for victims of crime

Chairpersons:

*Anna Maria Giannini, "Sapienza" University of Rome
Fabrizio Bocci, Italian Interagency College*

10:00 Giorgio Santacroce

*Counsellor Supreme Court of Appeal
"The position of crime victims in criminal proceedings"*

10:20 Coffee break

11:00 Francesco Avallone

*Deputy Rector, Legal Representative of AViCri Project,
"Sapienza" University of Rome
"Social coexistence and intervention for victims of crime"*

11:20 Ezzat A. Fattah

*Full Professor, Royal Society of Canada at Simon Fraser University
"Are all crime victims entitled to fair and equal treatment?
Combating prejudices, stereotyping, moral & ideological biases and minimizing their impact on intervention policies, strategies and practices"*

12:20 Second Session

Some victim categories

12:20 Roberto Sgalla

*Director of Traffic Police Service
"Road Accidents: victims and survivors"*

12:40 Anna Bonifazi

*Carabinieri Corps
"The approach to victims of human trafficking and enslavement"*

13:00 Lunch

15:00 Description of AViCri Project: research and training activities

Anna Maria Giannini

*Project Leader AViCri Project
"Sapienza" University of Rome*

Barbara Nardi

Italian National Police Academy

15:30 Third Session

Intervention for crime victims in Europe



- 15:30 Salvatore Siena**
European Police Academy (Cepol) Director of National Unit
"Training activity in European context on victims of crime"
- 15:50 Greet Elsinga**
Commissioner of Police, the Netherlands, Senior Advisor on Police ethics and prevention of corruption, Docente CEPOL
"The role of the Police in the society"
- 16.30 Coffee break**
- 16:45 Round Table**
Training and research on victims: a European perspective
Chairpersons:
Salvatore Siena, European Police Academy (Cepol) Director of National Unit
Anna Maria Giannini, "Sapienza" University of Rome
Foreign Project Partners, Delegates from EU countries.
Responsible Transnationality, Dr. Emanuela Tizzani
- 16:45 Tessa Adams**
Detective Sergeant, Devon and Cornwall Constabulary
- 17:00 Tim Hewitt**
Detective Inspector, Metropolitan Police Service (Scotland Yard)
"The importance of training investigators in their first response to victims"
- 17:15 Reinard Chichowsky**
Hanover Police Department for Ministry of Interior, Sports and Integration, Lower Saxony, Germany
"Victim protection in Germany and amending legislation, the "stalking" case. Establishment of a local network, the example of Programme "HAIP".
- 17:30 Discussion**
- 18:30 Close**

Thursday, March 3 2009

- 9:00 Fourth Session**
Victims and media communication
Chairperson:
Silvia Leonzi, Associate Professor, "Sapienza" University of Rome
- 9:00 Maurizio Masciopinto**
Italian National Police External Relations and Protocol Office
- 9:20 Gianfranco Cavallo**
Unit V External Relations, Carabinieri
- 9:40 Rosario Lorusso**
Unit V External Relations and Communication, Guardia di Finanza
- 10.00 Fifth Session**
The victim: a criminological perspective
Chairpersons:
Roberto Catanesi, Full Professor, University of Bari, President of Italian Society of Criminology
Uberto Gatti, Full Professor, University of Genoa, Past President Italian Society of Criminology
- 10:00 Uberto Gatti**
Full Professor, University of Genoa, Past President ISC
"Criminological research contribution to understand the victim's needs"
- 10:20 Ugo Fornari**
Full Professor, University of Turin, Member of ISC Committee
"The examination of an abused child"
- 10:40 Salvatore Luberto**
Full Professor, University of Modena and Reggio Emilia, Member of ISC Committee
"Victims of stalking"
- 11:00 Coffee break**
- 11:20 Ugo Ernesto Savona**
Full Professor, University of Milan, Director of Transcrime
"Comparing data from different Crime Victims Surveys. Which questions, which procedures, which countries and

which victims?"

11:40 Marco Marchetti

Full Professor, University of Molise, Member of ISC Committee

"The role played by law enforcement agencies in generating a sense of security: an evolutionist perspective"

12:00 Discussion

13:00 Lunch

15.00 Sixth Session

Description of projects prepared by AViCRI courses trainees

Chairpersons:

Ugo Fornari, University of Turin

Barbara Nardi, Italian National Police Academy

15:00 Rosaria Maida

Italian National Police

"Attention to Victims of Crime. A Training Project for Police Officers serving in Crime Prevention Units"

15:15 Tommaso Fornaciari

Italian National Police

"Attention and support for victims of crime: A Proposal for a training module for law enforcement Officers"

15:30 Giorgio Stefano Manzi

Carabinieri Corps

15:45 Attilio Auricchio e Danilo Panico

Carabinieri Corps

"The cognitive interview with the victims of crime: a training experience"

16:00 Pierluigi Granata

Guardia di Finanza

"Propedeutic activity in organization of AViCri training"

16:20 Conclusion

16.30 Coffee break

17:00 Round Table

Future developments and prospects

Chairpersons:

Claudio Vaccaro, Central Directorate of Criminal Police

Carlo Rossi, Lazio Regional Authority

Project National Partners and Delegates

Tiziana Terribile

Central Anticrime Directorate, Director of the Analysis Division

Luigi Lucchetti

National Police Central Health Directorate, Director of the Neurology and Medical Psychology Centre

Anna Costanza Baldry

Full Professor, Second University of Napoli
ONG "Differenza Donna"

Maria Gabriella Carnieri

President ONG "Telefono Rosa"

Delegation of Woman Anti-Violence Support Center of Rome:

Vincenza Pasconcino, Luigia Barone, Sabrina Frasca, Maria Piotta, Francesca Filippi

18:30 Closure of Congress.



Monday, March 2 2009

The position of crime victims in criminal proceedings

Giorgio Santacroce

Counsellor Supreme Court of Appeal

The author highlights the crime victim's position in the Italian criminal justice system, under which the victim has always been nothing more than the occasional interlocutor in the dialectics of the proceedings, even under the current accusatorial system – where full equality among all parties to legal proceedings has been achieved. The situation has not improved despite the launch of legislation providing for investigations conducted by defence counsel and the introduction of the justice of the peace, an honorary magistrate competent to adjudicate not only small claims, but also criminal cases. The role of the victim has however been enhanced through immediate recourse to the judge and the establishment of restorative justice and compensation mechanisms.

Nor is the situation much better internationally, since in no document dealing with criminal proceedings is the victim given proper consideration, and the focus of interest is invariably fair trial safeguards for the defendant – who, indisputably, takes the lead role in criminal proceedings.

Victims only take centre stage following the 15 March 2001 EU Council's Framework Decision, which lays down a comprehensive set of measures to assist crime victims before, during and after criminal proceedings. The Decision establishes state-guaranteed minimum standards for the rights of crime victims. A Ministerial Committee was set up in April 2001 to implement the Framework Decision. The Committee was chaired by Mr Giorgio Santacroce, who drafted a Bill – a piece of framework legislation containing both general and specific rules. However, the draft came to nothing, and no Bill based on the text drawn up by the Committee has ever been brought forward.

The AViCri Project is the first serious attempt to develop a system whereby crime victims are provided with accurate and detailed information, thus creating a set of rules aimed at enhancing the rapport between police officers (who are usually the first to make contact with victims of crime) and the victims, especially female victims of domestic violence.

Monday, March 2 2009

Social coexistence and intervention for victims of crime

Francesco Avallone

Deputy Rector, Legal Representative of AViCri Project, "Sapienza" University of Rome

The presentation stresses the importance of coexistence processes in the management and evolution of civil society and explains the main elements on which coexistence is based, according to recent empirical studies. These elements are as follows: Respect for the rules, both explicit and implicit rules; Acknowledgement of the other and tolerance for diversity; Security and stability; Common objectives, individual effectiveness and collective effectiveness; Equitable access to resources and equitable management of relationships; Solidarity and support of others; Trust, hope and confidence; Attention to the others and communication; Interest and power in the relationship; Relationship pleasure and energetic investment.

In this theoretical and research framework, victims of crime are considered an expression of the breaking-off of social coexistence. Listening to, having consideration for and intervening with victims are essential to revive the hope and sense of belonging to the civil society.



Monday, March 2 2009

**Are all crime victims entitled to fair and equal treatment?
Combating prejudices, stereotyping, moral and ideological
biases and minimizing their impact on intervention
policies, strategies and practices**

Ezzat A. Fattah

Full Professor, Royal Society of Canada at Simon Fraser University

Are all crime victims entitled to fair and equal treatment? This sounds as a simple non-problematic question that calls for a straight-forward answer. Alas! nothing can be further from the truth. Since the forgotten crime victims were rediscovered a few decades ago we have created a normative hierarchy of victims.

Rather than treating all crime victims fairly and equally we have allowed our preconceptions, our prejudices, our stereotyping, our moral and ideological biases to have a great impact on victims' policies and on our intervention strategies and practices.

While discrimination is frowned upon in almost all other care and service areas it is unfortunately rampant when it comes to victims. We have created privileged groups of victims, elevated them above the others, and awarded them preferential status while others are ignored, left unassisted and uncared for.

Giving in to our preconceptions and our prejudices we have made blatant distinctions between good victims and bad victims, between innocent victims and guilty victims, between clean victims and dirty hands victims.

We divided the victim population arbitrarily and according to our moral and ideological biases into worthy victims and unworthy victims, deserving victims and undeserving victims.

We selectively reserved our empathy, our sympathy and our compassion to certain groups of victims while depriving others from the empathy we intuitively feel towards injured animals.

In our haste to pass value judgments on those who are victimized we have overlooked the fact that all crime victims, regardless of age, gender, race, ethnicity, social class, life style, sexual orientation, political views, are fellow human beings who, once victimized, are in desperate need of help, assistance and commiseration.

Our popular dictums such as "He only got what he deserved", "He had it coming", etc. show how we condone their victimization and betray our insensitivity to human pain and suffering and the erroneous conviction that it is fine and dandy to victimize those who according to our moral standards, our value system, our religious beliefs deserve to suffer. By so doing we ignore the interchangeable roles of victim and victimizer and the indisputable fact that the offenders of today are yesterday's victims and today's victims are tomorrow's victimizers. We overlooked the sociological reality that society is continuously constructing and deconstructing victims. The paper is an attempt to draw attention to those flagrant inequalities and to highlight what a fair victim policy should be like.



Monday, March 2 2009

Road Accidents: victims and survivors

Roberto Sgalla

Director of Traffic Police Service

This presentation takes account of a particular kind of victims: the victims of road accidents caused by illegal behaviours.

Road accident victims are numerically superior than other categories of victims. However, they seem to be less considered compared to the other kinds, which arouse deeper emotional participation and often a greater interest of both the public and the press.

Actually, road accidents cause various victims, i.e. both the individuals dying in an accident or suffering either physical or psychological traumas and their relatives and friends who in turn – being close to a victim – become victims themselves.

The presentation highlights the psychological aspects of secondary and tertiary victimization risks. Victims' needs are also taken into consideration, the need for acknowledging penalties and the request for penalty certainty are outlined.

At the end, some examples are given and a film is shown on prevention campaigns addressed mainly to the young.

The presentation ends by giving examples of training programmes for police officers. Said programmes intend to develop resources in view of a better interaction with victims, their relatives and friends, as well as to adopt initiatives for the protection of police officers against the risks they run to the extent that they are continuously exposed to dramatic events with a high emotional impact.

Monday, March 2 2009

The approach to victims of human trafficking and enslavement

Anna Bonifazi

Carabinieri Corps

Migration from "disadvantaged" geographical areas to the world's more affluent regions has progressively increased over the last years with would-be migrants often lured by genuine or deceptive promises of work.

This criminal networks have found fertile ground to expand their activities and increase their profits engaging in what has become known as trafficking in human beings.

This phenomenon truly represents a modern form of slavery and is a primary source of income, second only to drug trafficking, as well as one of the most important means for ethnic crime groups to strengthen their relationships.

As a result, an interview with a victim of human trafficking, taking into account the different types of victims and the related underlying psychological dynamics, should be conducted in such a manner and place as to minimise trauma while at the same time facilitating the investigation of crime.

So far no single interviewing method has been developed but a number of interview patterns have been devised based on well-proven, reliable statement-taking techniques structured around trafficking indicators. These take into account the stage of development, personality and social and cultural background of the interviewee and also try to maintain a neutral "listening" perspective.

When dealing with trafficked victims, especially those enslaved, there is such a complex mix of psycho-socio-cultural factors involved that communicative interaction becomes very difficult.

On the other hand, victims show such a heightened sense of vulnerability and need for protection that with the appropriate approach it is possible to establish a trustful victim-officer relationship which is conducive to the victim's account of her experience and consequently to criminal investigations.

If we were to draw the "psychological profile" of a victim of human trafficking, we could say in general that this is a person who at once harbours feelings of shame, fear, guilt, subjugation and mistrust.



These feelings inevitably cause a defensive, "freezing" reaction in the victim who passively accepts her condition of exploitation in the belief that the experience she is now living is short-term and necessary to improve the living conditions of her family in her country of origin as well as her own future life once she is back home.

Such passive acceptance of exploitation is further reinforced by a lack of awareness that victims usually show of the support and protection mechanisms made available to them by existing Italian legislation (Article 18 of Immigration Consolidated Law, Article 13 of Law No. 228/03 etc.).

Lastly, some categories of victims are also unaware of their own victim condition/status. This could be attributable either to their young age (they are often under 18) or to cultural and social factors. In the latter case the numerous campaigns launched through the media both in source and destination countries are providing a major contribution to raising victims' awareness.

Monday, March 2 2009



Description of AViCri Project: research and training activities

Anna Maria Giannini

*Project Leader AViCri Project
"Sapienza" University of Rome*

Barbara Nardi

Italian National Police Academy

The presentation includes a brief description of the activities developed in the framework of the AViCri project, including information related to the main foreseen stages (Research and Training stages)

During the Research stage it was defined a standardized procedure of need analysis, through the development and the administration of questionnaire to citizenship and to law enforcement officers. In particular questionnaire allowed to measure and compare opinions of three specific subsample:

- a) Police officers who receive a reporting;
- b) citizens who drew up a report, testing directly the service offered by Police Officers;
- c) citizens who have never drawn up a report.

The sample included 4772 participants:

- 3203 Police officers (Italian National Police: 1730; Carabinieri Corps: 923; Guardia di Finanza: 550);
- 635 citizen who drew up a report at least one in the last three years;
- 934 citizens who have never drawn up a report.

The results gave us fundamental guidelines to plan the Training stage, in which we focused on the promotion of emotional and interpersonal ability of Police officers.

The aim was to develop standard training program on victimology for Police officers, with particular attention to women ranging in age between 18 and 70 years old. Training courses included topics related to the promotion of the meet of the victims' needs, during their interaction with Police Officer, to prevent secondary victimization and increase the quality of testimony.

The training stage at national level reach Officials, in charge, in turn, for the training of police officers involved in activities implying an interaction with women victims of crime.

Training courses were implemented at the Italian Interagency College, between march and October 2008.

The presentation includes a description of aims, methods, thematic topic, planning and main results of the Training program.

Monday, March 2 2009



Training activity in European context on victims of crime

Salvatore Siena

European Police Academy (Cepol) Director of National Unit

The presentation will discuss the structure and functions of the European Police Academy – CEPOL focusing on its objectives and training strategies. A recent initiative has been the launch of a training course for law enforcement officers on the interaction with victims of crime. Based on the findings of the European “Project AViCri” (Daphne II), the course takes into account both the Italian and international experience.

Monday, March 2 2009

The role of the Police in the Society

Greet Elsinga


Commissioner of Police, the Netherlands, Senior Advisor on Police ethics and prevention of corruption, Trainer CEPOL

In a democratic society and under the rule of law, the police act to guarantee public security, to safeguard the population and the democratic institutions from danger, to enforce the law, to prevent, detect and prosecute criminal offences, to promote feelings of security on the part of the general public and to render services to society – to act for the good of society and the public in general.

The police cannot cope alone with these tasks. They need public support and, to gain it, the public's confidence. To maintain public support and trust – an integral aspect of a democratic police force – police officers are bound to respect human dignity in all their actions, to respect everyone as an individual with rights and obligations and to treat every member of the community without prejudice. Through their actions and their example they promote democracy's central value of the nominal equality of all people before the law. They ensure proportionality in all their actions, act impartially and in the interests of all in the long term. They subordinate themselves to the law they enforce among the public. They are obliged to work, as far as possible, 'transparently' and to account personally and as an organisation as a whole for their actions in public.

Police need feedback about their public image, about trust and public willingness to support them. This can be achieved by co-operation with representatives of the public, from different social groups, civil society organisations, non-governmental organisations and the mass media. To communicate with those concerned by police work, the police should be on familiar terms with the members of the community.

For the momentous police mission society invests the police with particular sovereign powers, though subject to special laws to regulate those powers and their obligations and ethical standards to ensure ethical reliability and the fair treatment of all members of the public. Under the rule of law, ethics and laws should not contradict one another. However, not all ethical requirements are covered by the law. The law requires or permits certain actions.

It is concerned with the question of 'what should be done?'. Ethics requires certain attitudes and a certain kind of behaviour. It is concerned with the question of 'how should it be done?'.


Ethics describes 'what is good': 'the good human being' who wants to do good and acts accordingly, and the 'good life', in which human beings can fulfil themselves as human. To achieve both, knowledge and awareness is required of the principles and imperatives – e.g. Kant's "categorical imperative", that is to say "act only on that maxim whereby you can at the same time will that it should become a universal law", and "never treat a human being simply as a means; no matter to which end, the human being should always be the end".

Police ethics applies ethical principles to police organisations and police tasks – reflecting on a "good" police force that serves its purpose in society. Police officers are required to act on a high ethical plane – without being over-influenced by the environment or conventions, without being driven by their individual interests. They should follow the universal principles of 'justice' and 'care' and therefore consider rights and obligations as well as the long-term consequences of a decision for all affected and adhere to these principles, even if personal 'costs' are involved.

However, mere knowledge of ethical rules remains ineffective. It must be applied appropriately to the situation at hand – to the perception of the ethical demands, to the ethical judgement what is good "here and now", it must be translated into actions and it must evoke the individual's responsibility for the decision, action and consequences.

Ethical behaviour can enhance cohesion, in particular when the common ethos is self-evident and goes without saying. Such cohesion is relevant for the police – in their day-to-day work and especially in emergency situations. It is also relevant for the public: they too should accept as "correct" the fact that the police become involved in the event of offences being committed, and the manner in which they do so. There must be ethical consent that the police operation is legitimate and trustworthy.

Monday, March 2 2009

The importance of training investigators in their first response to victims

Tim Hewitt

Detective Inspector, Metropolitan Police Service (Scotland Yard)

I am currently a Detective Inspector with the Metropolitan Police Service (Scotland Yard) London, UK. A police officer with 18 years service I was first with the Devon and Cornwall Police before transferring to London. I have specialised in criminal investigation, including homicide, rape, sexual offences, organised crime and most recently anti-corruption. Part of my role has been as a national interview expert and advisor to major operations. I am trained both as an advanced suspect interviewer and in cognitive techniques. My role in the Daphne project has been to offer advice and training material and offer an insight to interviewing within the United Kingdom. I have been very proud of my involvement with the project from the start and I am grateful for this opportunity to summarise the input I have had and to give my thanks and praise to the hard work and dedication of the Daphne project team participants. It has been a two way learning process and I have benefited from the experience and I have been able to feedback my learning into my organisation to continue to develop the approach to victims.

Today I plan to summarise my involvement with the project, give an example of the teaching material I was able to provide the project and explain briefly the approach that is taken to victims when they report a crime in the United Kingdom. All countries will have different approaches and this is often determined by internal policies, legislation or cultural differences. However the first approach to a victim and the care a victim is offered crosses all languages, cultures and countries and it is about respect and belief in the person who is making that first complaint. Making that first step, to us it may be routine but to them it is often like climbing a mountain and we have to make that climb as easy and trouble free as possible for them.

This is where it is important that the training is given to anyone that may have the first contact with a victim. It could be the telephone operator, the officer in the reception desk at the station, the officer on patrol, it is rarely going to be the specialist trained investigator and as we all know first impressions count.

With that in mind the training package that I brought over was aimed at developing interviewing techniques to officers across a range of duties. It enables individuals to understand the importance of their first approach, their first questions and what will help a victim to respond in a positive way. I demonstrated the package and I was able to show the different training material that is used to develop these techniques. It was important to show that effective learning is gained through theory and practical application and where possible bringing out the experiences of both the students and the teachers.

Building on from the training package I was able to demonstrate the techniques used in live-recorded material taken from operations that were current and ongoing. This shows in reality how the training is put into practice and demonstrates the effectiveness of the training. This showed the effectiveness of the cognitive interview model but also the importance of getting that first approach to the victim correct.

The final presentation was made to the last training course, and invited questions and encouraged students to think about their actions and build on their experiences.



Monday, March 2 2009

Victim protection in Germany and amending legislation, the "stalking" case. Establishment of a local network, the example of Programme "HAIP".

Reinard Chickowsky

Hanover Police Department for Ministry of Interior, Sports and Integration, Lower Saxony, Germany

Stalking

The need to protect victims of crime has been considered by the lawmakers for some decades now through the introduction of specific legal provisions.

In this context, a law on victim compensation was enacted in Germany in 1976. In addition to such compensation rules, substantive and procedural criminal law have also been adjusted to accommodate the interests of victims in criminal proceedings.

By way of example the phenomenon of "stalking" is described as well as the new offence introduced in the German criminal law in March 2007.

The introduction of the "stalking" offence, or "Nachstellung" as is translated in German (persecution), responds to the pressing need of law enforcement authorities and victims for more effective protection from persecutory acts. While such acts were previously prosecuted only on an individual basis, it is now possible to take into account the actual damage caused to victims.

The creation of a new criminal offence is however not new. Back in 1990 specific legislation was introduced first in California and then in other US states triggered by a number of sometimes fatal stalking cases involving celebrities.

Despite efforts to harmonise legislation at European level, not all EU Member States have introduced such an offence yet in their legal systems.

A description of the phenomenon of stalking will be described here with specific reference to Article 238 of the German criminal code.

Programme "HAIP" (Hannoversches Interventionsprogramm)

Besides the creation of basic legal rules, the practical application of such rules is also of paramount importance for victims. The interests of victims can only be pursued effectively through the systematic and structural collaboration of all state or non-state institutions.

The most frequent cases dealt with by law enforcement authorities and social services are domestic violence cases where victims are primarily women but also children can be direct or in direct victims.

Statistics will definitely provide a distorted view of the situation. One should consider the high "dark number" derived from the fact that offenders and victims often regard attacks as "family matters" and abused women feel responsible for these attacks. Here the willingness of women to report the offences should be increased through an extensive awareness-raising strategy.

"HAIP" is an intervention programme introduced in Hannover, capital of the German State of Low Saxony. Born out of the practical collaboration of a variety of institutions, the programme is designed to counter male perpetrators of domestic violence.

Its objectives are

- reduction of the high rate of family violence
- protection and support for women and child victims of violence
- causing offenders to take responsibility for their actions more than in the past changing offenders' behaviour.

The Programme is based on a clear identification of tasks among participating institutions. Measures taken by state organisations such as the police, the prosecutor's office or the courts and by NGOs and public assistance entities fit together as cogs in a wheel.

The principle of a proactive approach to the victim at all stages of the process is however fundamental. Only through targeted contact can the victim be stimulated to listen and reflect upon her own situation. Opportunities for improving the condition of victims will increase enormously when linked to concrete and immediate.



Tuesday, March 3 2009

Criminological research contribution to understand the victim's needs

Uberto Gatti

Full Professor, University of Genoa, Past President ISC

Criminology, which was born in the XIX century, has been taking into account for decades only the crimes and their perpetrators, fully ignoring the victim.

As of the 40's in the XX century, a systematic study concerning the victims of crime began to be carried out and a new branch of criminology was developed: victimology. This word was used for the first time in 1949 by Mr. Frederick Wertham, a psychiatrist.

From the point of view of research and theorization, the founding fathers of victimology are usually considered to be Hans Von Hentig and Benjamin Mendelsohn. Both of them are the representatives of the aetiological victimology which is the first phase of the development of this discipline.

Subsequently, victimology focused on the study of the risk of victimization, and some theories concerning the lifestyle, the circumstances, the life context of the victims have been developed also with the view to developing preventive strategies.

In recent times, victimology has aimed at concretely and more deeply understanding the psychological, economic, and social consequences suffered by the victim of crime, in order to relieve his/her distress and suffering.

By carrying out the study on said consequences, international criminology literature made a distinction between the "primary" damage, directly deriving from the crime, and "secondary" damage, deriving from the informal or formal response to victimization. In particular, a set of researches has been carried out, aiming at analyzing the role played by the victim in the framework of criminal proceedings as well as at recognizing his/her needs, expectations and opinions, also in relation to the police and courts' actions.

Many researches have been conducted in order to better understand the victims' needs and to assess the effectiveness of the initiatives and laws adopted to support them.

Said researches have been useful to consider carefully the measures to be used to provide assistance to victims.

Said initiatives, which have been adopted in several countries, can be classified as follows: specific initiatives adopted by the police, protection measures adopted by the courts, programmes intended to face the victim's crisis immediately after the crime has been committed, programmes intended to provide assistance to the victim in the framework of criminal justice, programmes intended to relieve the damages caused by the crime, that is to solve the conflict between the offender and the victim of crime by means of rapprochement and mediation programmes.



Tuesday, March 3 2009

The examination of an abused child

Ugo Fornari

Full Professor, University of Turin, Member of ISC Committee

One of the most delicate tasks police officers are ever expected to face is when they are asked to examine (real or alleged) victims of sexual crimes. Most of the cases concern children who suffered abuse or people reporting sexual violence of various kind. Far less frequent are the cases of self-denunciation or self-slander. In the psychopathological field, inquiries may involve old people suffering senile involuntional pathology or raving psychotic people and so on.

Over the last years more and more children and minors were subjected to psychiatrist's reports aiming at ascertaining their mental faculty to testify, often disregarding the obvious difference between trial- and clinical truth. Any testimony is the direct consequence of the fixation and evocation of an event but immediately after the event and, even more so, as time goes by, at least four elements may affect or distort memories: the emotional charge, the meanings ascribed to the event, the external influence as well as the standing normal interference between reality and imagination.

Usually in time we can recall more events but less details. In addition to this memories tend to fade as time goes by.

As a consequence a prompt intervention is always to be hoped for, but it's always necessary to take due precautions:

- to define the event and make investigations about the background of the presumed victim irrespective of the incident;

- to film or at least to tape the victim's statements as a whole since the very beginning so as to fix a starting and reference point for the following clinical and judicial investigations;

- to adopt a neutral attitude. To avoid putting questions as if you already knew how things went by asking the child to confirm or deny your own statements;

- to carefully examine the presumed perpetrator too, even when he rejects the accusation or claims that the situation is "normal". He could have "self-mutilated" his own parental role or adult nature thus mixing up roles and languages. He has the right to be examined aside from his possible guilt;

Simply to note down what the person recalls without putting any questions or making remarks of any kind: that will make it possible to ascertain how much he's able to remember autonomously.



Tuesday, March 3 2009

Victims of stalking

Salvatore Luberto

Full Professor, University of Modena and Reggio Emilia, Member of ISC Committee

The term "stalking", for which the Italian equivalent "molestie assillanti" (harassment, pestering) has been proposed and a new criminal offence has been introduced in a recent Bill named "persecutory acts", can be defined as "a series of repeated and intrusive acts of surveillance and control seeking to make contact and communicate with a 'victim' who becomes annoyed and/or worried and/or damaged by such unsolicited and unwanted attention."

After a brief overview of the stalking phenomenon, its spread and diverse repercussions and interpretation issues, this paper intends to reflect upon the characteristics of stalking victims, in particular on the various and complex consequences arising from stalking situations and suggest possible interventions.

Available data clearly show a net predominance of women "stalked" by former partners, but there are also cases of stalking within the work environment, as well as, to a lesser extent, cases involving celebrities.

Despite a lack of extensive research and specific studies on stalking victims, also due to a high "dark number", the literature points out the actual and potential seriousness of the various, short-term and long-term consequences of stalking, as well as to the need for a more comprehensive approach to the matter taking into account all criminological, forensic medical and legal issues along the most immediate aspects of treatment and protection.

The paper discusses the most frequent psychological damage suffered by victims with considerable psychosomatic repercussions, as well as the limitations in interpersonal relationships and loss of opportunities with an adverse impact upon a person's existential structure.

These problems compounded by a poor knowledge of the phenomenon and inadequate attention on the part of law-makers and institutions at least highlight the need for a serious analysis of the phenomenon from a cultural and legislative perspective as well as in

terms of training for law enforcement officers who respond to victims of stalking.

Obviously an adequate attitude is per se of great help to a victim and also facilitates the early detection of often high-risk situations. Otherwise there could be a risk of secondary victimisation, due to the fact that victim protection and treatment interventions are often delayed by a limited knowledge of the phenomenon and inadequate legislation.

It is therefore appropriate to stress the need for both effective anti-stalking legislation and a more thorough knowledge of the phenomenon on the part of law enforcement and other professionals concerned.

In this regard, the paper will report the findings of research and interventions conducted by the Modena Group on Stalking in collaboration with the Italian National Police and health care professionals who often come into contact with victims at an earlier stage of the process.



Tuesday, March 3 2009

Comparing data from different Crime Victims Surveys. Which questions, which procedures, which countries and which victims?

Ugo Ernesto Savona

Full Professor, University of Milan, Director of Transcrime

There is an increasing demand for data at international level that could provide information on crime, its costs and victims. This is because policies against crime are extending their perimeter and should be better informed on different experiences and attitudes of victims, either individuals or enterprises.

After outlining the different victim surveys at different levels (country, European and international) the author points out the methodological difficulties in comparing data across different countries and suggests some feasible solutions

With reference to the most traditional victim surveys, the author points out the problems encountered by the common module that EUROSTAT is implementing at European level.

With reference to the Business Crime Victims Survey the author comments on the first Crime Business Survey that TRANSCRIME has carried out for the Italian Ministry of Interior in 2008.

Drawing on this experience, the author introduces the main methodological problems (questions raised, implementation and communication strategies) and their solutions relative to preparation of the common module for the Business Crime Survey in Europe by TRANSCRIME on behalf of the European Commission.

The conclusions develop practical guidelines for improving the quality of the data collected and their comparison distinguishing among different typologies of surveys, victims and countries.

Tuesday, March 3 2009

The role played by law enforcement agencies in generating a sense of security: an evolutionist perspective

Marco Marchetti

Full Professor, University of Molise, Member of ISC Committee

Ensuring the safety and security of the population is one of the objectives set (and commitments pledged) by many modern governments. Feelings of insecurity have been for some time the focus of criminology and, more generally, social sciences attention.

From an evolutionist perspective (Marchetti, 2004), having in our wide emotional repertoire such a complex emotion as the sense of insecurity, especially with regard to the fear of becoming a crime victim (Sessar, 2003), we should first of all consider its evolutionary origins and the advantages derived from its development.

To start with, we have to consider that man is a social animal, and our complex sociality has evolved over a period of some four million years, partly because it has allowed us a better survival rate and higher odds of reproduction.

As mankind, we have lived and evolved in social groups made up of up to 150 people (Dumbar, 1996). Group members knew one another and were bound by both family and friendship ties. This has allowed us to fine-tune one of the most complex and consistent survival strategies, i.e. cooperation.

Owing to the ever-increasing sociality and tendency towards cooperation witnessed during the course of evolution, when in danger, people expect help and assistance from one another. Significantly, when in need human beings have developed a specific social call to signal they are in distress: we cry for help because, even today, we expect someone to heed our call.

With regard to modern societies, consisting of millions of persons, when you are in danger it's quite difficult for you to immediately rely on a friend or an acquaintance of yours who can help you. As a matter of fact, in most cases when you are in danger you can rely only on police forces. History provides a lot of such instances that date back to thousands of years ago when the first large urban settlements such as the imperial Rome, Babylon and Alexandria in Egypt were created.



When you are in trouble, one of the first psychological responses you experience is your need to be supported by a reference social group and be able to rely on it; in this regard, the mere presence of police forces can mitigate your reactions of fear, isolation, your feelings of detachment from reality, but also of hostility if faced with a danger or threat.

Police forces members alongside members of protection and aid agencies, i.e. Civil Protection, Fire Brigade, Red Cross and often the Army, have progressively replaced your acquaintances, friends and relatives by intervening and helping you when you are in need. So, even though you are not often aware of that, you perceive them as the representatives of that initial group of persons within which you felt protected.

Available data show that a proper support intervention on behalf of the police forces, and in general of first responders to the benefit of victims, whether of crimes or natural disasters or car crashes, can have a significant impact on how psychopathological reactions to the trauma in question can evolve, especially when said intervention can immediately reduce the stress symptoms by providing victims with a feeling of reassurance and protection. (Ursano, Criegler e McCarroll, 1996; Hobfoll, 2007).

Tuesday, March 3 2009

Attention to Victims of Crime - a Training Project for Police Officers serving in Crime Prevention Units

Rosaria Maida

Italian National Police

With a view to improving training for those officers who first come into contact with crime victims, a series of meetings is being organised with staff from the Crime Prevention Unit.

I have realised there is a strong need for improving our approach especially to victims of sexual offences and child abuse, in order to enhance the quality of services provided to the community as well as to conduct inquiries in the most efficient way right from the beginning.

My presentation will therefore focus on:

- training objectives, explaining the importance of training events capable of improving the quality of services provided to citizens;
- psychological aspects of victimisation with regard in particular to primary and secondary victimisation, the victim's reactions to crime, the victim's perception and memory with emphasis on victims' needs;
 - empathic listening;
 - victim-officer communication;
 - criminological aspects of victimisation with regard to effects of victimisation;
 - good operational practices (golden rules for the best approach to crime victims, especially women and children);
 - local networks: the anti-violence network in Palermo, protocols to handle abuse and maltreatment cases with regard in particular to hospital procedures, an overview of existing public and private structures such as safe havens, non-profit associations, etc.
- Operational techniques (with an update on legislation):
 - Sexual violence (with basic notions of forensic medicine and crime scene investigation). Starting from a recent case study the issue of protecting victims of sexual violence will be discussed in relation to immediate investigative needs.
 - Maltreatment and abuse. Advice for effective intervention in cases involving abused women and children.
 - Stalking. How to approach a victim of a "new" offence.



Tuesday, March 3 2009

**Attention and support for victims of crime:
A Proposal for a training module for law enforcement Officers**

Tommaso Fornaciari

Italian National Police

This contribution is the fruit of an experience based on the dialectical relation between the complementary poles of theoretical training and practical application.

It is part of the institutional duties of State Police psychologists to bring their cultural and theoretical knowledge in the operational day-to-day activity police officers, thus perceiving a clear need to draw on their own competences as psychologists to provide colleagues in the police work tools capable of making the relationship with citizens, and particularly with victims of crimes, more constructive and effective with respect to institutional aims.

The ideal target audience for the suggested training module are police officers who come more frequently into direct contact with victims of crimes, especially in the immediate aftermath of a crime. The module could be easily inserted both in the initial training course and in refresher courses for State Police staff.

The aim of the course is to increase the professional competences of police officers in the two following areas:

- prevention of secondary victimisation following the crime;
- preservation of the information on the crime held by victims.

The methods employed to reach the goals concern four areas of intervention:

1. an open discussion in the classroom to evaluate and orientate the attitudes which determine how officers relate to victims. It is about helping colleagues, in a maieutic manner, to perceive and utilize converging interests of police officers and the targets of their intervention, promoting the spontaneous implementation of profitable and effective communication styles.

2. a training activity in the classroom aimed at providing a theoretical knowledge of internal processes of subjects who became victims of crimes, to help police officers adopt a correct approach to

victims of crime, implementing the necessary strategies to minimize damage and optimize subsequent testimony.

3. a practical activity in which, within the limits of available resources, psychologists are directly involved in police activities with the officers to support them in real operative situations, spreading the culture of a correct approach to victims directly on the ground.

4. finally, a follow up activity with questionnaires and direct meetings with the staff to assess their perception of change in the effectiveness of the approach to victims, as well as to collect experiences and suggestions for future courses.



Tuesday, March 3 2009

The cognitive interview with the victims of crime: a training experience

Attilio Auricchio e Danilo Panico

Carabinieri Corps

In the last few years, several researches have proved the efficacy of the Cognitive Interview of Geiselman and Fisher as a useful tool to assist victims and eyewitnesses of a crime to recall the details of said event.

The main benefit deriving from the use of this tool is the possibility to gather a greater amount of information provided by witnesses and to obtain a decrease in the number of wrong information, errors and confabulations. Some studies (Fisher and others; 1989) for instance, made a comparison between the performance of some investigators, before and after a training period based on this procedure, and the performance of their colleagues, who had not been trained in the same way. This test outlined an increase in the amount of reported information corresponding to more than 50% in the case of the first group of investigators in comparison with the second group.

The increase in the number of information is due not only to the adopted cognitive strategies (to recreate the situation, to report everything) but also to the person-centred approach.

The victim, who is suddenly involved in an unwelcome situation, is often very anxious and the interview itself is a stressful event for him/him. Therefore, the interviewer has not only to accurately formulate the questions, but he/she must also pay attention to his/her attitude, have a personal approach to the interview, try to contain his/her anxiety and adopt a reassuring attitude so as to create a trustful relationship: this is the aspect that becomes of fundamental importance.

This work is aimed at showing an experience which has been developed in a teaching context, concerning the use of Cognitive Interview as a procedure which is considered to be one of the most effective tools used to establish a relationship between the law enforcement official and the victim of crime.

In particular, the training activity which is reported describes the training of a group of Sub-Lieutenants attending a course at the Carabinieri Corps Officials' College, who were about to begin to run

an investigative service. The teaching techniques adopted included lessons and simulations concerning the approach to the victim from the first contact with him/her until the moment in which criminal police draws up the necessary documents (gathering of information, report to the police, report to the judicial authority).

The results, the reported problems and the general comments regarding said experience will be described.



Tuesday, March 3 2009

Propedeutic activity in organization of AViCri training

Pierluigi Granata

Guardia di Finanza

On 28 November 2008, the meeting "Violence against women" took place in Treviso.

The initiative was taken following some important observations.

The first observation regards the number of events, that is to say the development of said phenomenon in the region of Veneto.

In fact, the report "Violence against women: Veneto faces this problem", published by the Commissione Pari Opportunità (Equal Opportunities Commission) of the Veneto region, indicates a trend towards the increase of this kind of crime.

The second observation, which came out in open fora and meetings organized to discuss this issue, as well as in letters sent to the newspapers and in public interviews, regards the constant request, coming from the real or potential victims, to receive a different approach by Law Enforcement Agencies.

This request, unfortunately, highlighted, inter alia, a real inadequacy from the social and cultural point of view, which makes it difficult to establish an empathic relation between police officers and the victims of violence, mainly women; the consequences are negative and affect both the victims and the effectiveness of the relevant investigations.

Moreover, the pernicious effects caused by the new Code of Criminal Procedure, which provides for the so called "cross examination" of the witness, that is to say the interview of the victim carried out also by the barrister of the defendant, are to be considered.

Therefore, taking into account the third observation, we believe that the competent authorities must immediately take initiatives in order to avoid the consequences of a possible "secondary victimization", which caused the protests, especially in the course of the trial, from public opinion interested in this issue.

In this regard, it is to be pointed out that those negative effects, which are psychologically disastrous for the victims, become an insuperable obstacle for the victims of violence and abuse, who want to report these crimes to the police. Unfortunately, such an attitude,

which anyway can be justified, taking into account the situation, makes the so called "unknown number" increase, that is the lack of statistical data concerning the crimes which have been actually committed.

Therefore, against this background, it is very difficult to have an reliable description of the extent of this problem.

In order to find a solution to these problems, the role of Law Enforcement Agencies becomes very important since they must and have to strongly support the victim during the trial period, starting from the moment in which the crime is reported to the police (or from ex-officio proceedings) until the moment in which the court passes the sentence.

The last observation, which is an important element urging people to go on discussing these problems, deals with the change of the trend in the field of criminology: the study is more focused on the victim than on the perpetrator of the crime.

This aspect, though theoretical, is in line with the empirical results, that is to say the importance to pay more and proper attention on the victim of crime.

Therefore, putting together and considering all the above-mentioned elements, we have deemed it advisable to organize a meeting in order to exhaustively and deeply analyze all the aspects concerning violence against women, having also a scientific approach. At the same time, we would like to give start to a "cultural revolution", which shall involve all the competent Institutional Bodies, both at central and decentralized level, first of all Law Enforcement Agencies, in order to find a solution to the above-mentioned problems.

Moreover, in the course of the meeting, some aspects, which were little known and little studied, in particular the one concerning "psychological violence", have come to light.



Contatti – Contacts

Tessa Adams

Detective Sergeant, Devon and Cornwall Constabulary
e-mail: tessa66@hotmail.co.uk

Francesco Avallone

Pro-Rettore vicario, "Sapienza" Università di Roma
Rappresentante Legale del Progetto AViCri
Deputy Rector, Legal Representative of AViCri Project
"Sapienza" University of Rome
e-mail: francesco.avallone@uniroma1.it

Attilio Auricchio

Tenente Colonnello, Scuola Ufficiali, Arma dei Carabinieri
Carabinieri Corps
e-mail: attilio.auricchio@carabinieri.it

Anna Costanza Baldry

Prof. Associato, Seconda Università degli Studi di Napoli
ONG "Differenza Donna"
Full Professor, Second University of Napoli
ONG "Differenza Donna"
e-mail: anna.baldry@unina2.it
d.donna@differenzadonna.it

Luigia Barone

Rappresentante dei Centri Anti Violenza
Delegate of Woman Anti-Violence Support Center
e-mail: luigia.barone@gmail.com

Anna Bonifazi

Arma dei Carabinieri, Addetto 3° Reparto Raggruppamento
Operativo Speciale
Carabinieri Corps
e-mail: anna.bonifazi@carabinieri.it

Gian Vittorio Caprara

Prof. Ordinario, Preside della Facoltà di Psicologia 2
"Sapienza" Università di Roma
Responsabile della Formazione del Progetto AViCri
Full Professor, Dean of the Faculty of Psychology 2,
Responsible Activity Training AViCri Project
"Sapienza" University of Rome
e-mail: gianvittorio.caprara@uniroma1.it

Maria Gabriella Carnieri

Presidente ONG "Telefono Rosa"
President ONG "Telefono Rosa"
e-mail: telefonorosa@alice.it

Roberto Catanesi

Prof. Ordinario, Università di Bari, Presidente della Società Italiana di
Criminologia
Full Professor, University of Bari,
President of Italian Society of Criminology
e-mail: r.catanesi@criminologia.uniba.it

Reinard Chichowsky

Hanover Police Department for Ministry of Interior, Sports and
Integration, Lower Saxony, Germany
e-mail: reinhard.chichowski@polizei.niedersachsen.de

Greet Elsinga

Commissioner of Police, the Netherlands,
Senior Advisor on Police ethics and prevention of corruption,
Trainer CEPOL
e-mail: g.elsinga@chello.nl

Ezzat A. Fattah

Royal Society of Canada at Simon Fraser University
e-mail: fattah@sfu.ca

Francesca Filippi

Rappresentante dei Centri Anti Violenza
Delegate of Woman Anti-Violence Support Center

e-mail: perfettomigliorabile@libero.it

Tommaso Fornaciari

Direttore Tecnico Principale Psicologo della P.S., Direzione Centrale Anticrimine,
Servizio Polizia Scientifica, 3 Divisione
Italian National Police
e-mail: tommaso.fornaciari@interno.it

Ugo Fornari

Prof. Ordinario, Università di Torino, Membro del Direttivo SIC
Full Professor, University of Turin,
Member of ISC Committee
e-mail: ugofornari@aliceposta.it

Sabrina Frasca

Rappresentante dei Centri Anti Violenza
Delegate of Woman Anti-Violence Support Center
e-mail: centromaree1@virgilio.it

Luigi Frati

Magnifico Rettore, "Sapienza" Università di Roma
Rector of "Sapienza" University of Rome
e-mail: rettore@uniroma1.it

Uberto Gatti

Prof. Ordinario, Università di Genova, VicePresidente della SIC
Full Professor, University of Genoa, Past President ISC
e-mail: ugatti@unige.it

Anna Maria Giannini

Prof. Ordinario, "Sapienza" Università di Roma
Responsabile del Progetto AViCri
Full Professor, Project Leader AViCri Project
"Sapienza" University of Rome
e-mail: annamaria.giannini@uniroma1.it

Pierluigi Granata

Maggiore della Guardia di Finanza, Comando Regionale Veneto
Guardia di Finanza
e-mail: piergran@libero.it

Tim Hewitt

Detective Inspector, Metropolitan Police Service (Scotland Yard)
e-mail: timothy.hewitt@met.police.uk

Silvia Leonzi

Prof. Associato, "Sapienza" Università di Roma
Associate Professor, "Sapienza" University of Rome
e-mail: silvia.leonzi@uniroma1.it

Luigi Lucchetti

Direzione Centrale di Sanità, Direttore del Centro di Neurologia e
Psicologia Medica
National Police Central Health Directorate, Director of the Neurology
and Medical Psychology Centre
e-mail: luigi.lucchetti@interno.it

Salvatore Luberto

Prof. Ordinario, Università di Modena e Reggio Emilia,
Membro del Direttivo SIC
Full Professor, University of Modena and Reggio Emilia, Member of ISC
Committee
e-mail: salvatore.luberto@unimore.it

Rosaria Maida

Vice questore Aggiunto della P.S.
Questura di Palermo-Squadra Mobile
Italian National Police
e-mail: rosaria.maida@poliziadistato.it

Giorgio Stefano Manzi

Comandante della Sezione Analisi del Reparto di Analisi Criminale del
Raggruppamento Carabinieri Investigazioni Scientifiche
Carabinieri Corps
e-mail: giorgio.manzi@carabinieri.it

Marco Marchetti

Prof. Ordinario, Università del Molise, Membro del Direttivo SIC
Full Professor, University of Molise, Member of ISC Committee
e-mail: marco.marchetti@unimol.it

Barbara Nardi

Scuola Superiore di Polizia
Italian National Police Academy
e-mail: barbara.nardi@interno.it

Danilo Panico

Scuola Ufficiali, Arma dei Carabinieri
Carabinieri Corps
e-mail: spanico@carabinieri.it

Vincenza Pasconcino

Rappresentante dei Centri Anti Violenza
Delegate of Woman Anti-Violence Support Center
e-mail: v.pasconcino@alice.it

Maria Piotta

Rappresentante dei Centri Anti Violenza
Delegate of Woman Anti-Violence Support Center
e-mail: centromaree1@virgilio.it

Carlo Rossi

Ufficio Progettazione della Regione Lazio
Lazio Regional Authority
e-mail: crossi@regione.lazio.it

Giorgio Santacroce

Presidente della Corte d'Appello di Roma
Counsellor Supreme Court of Appeal
e-mail: mariarita.dipasquale@giustizia.it

Ugo Ernesto Savona

Prof. Ordinario, Università Cattolica di Milano, Direttore di Transcrime
Full Professor, University of Milan, Director of Transcrime
e-mail: ernesto.savona@unicatt.it

Roberto Sgalla

Direttore Servizio Polizia Stradale
Director of Traffic Police Service
e-mail: roberto.sgalla@interno.it

Salvatore Siena

Primo Dirigente della P. di S., Direttore dell'Unità Nazionale CEPOL,
Scuola di Perfezionamento per le Forze di Polizia
European Police Academy (Cepol) Director of National Unit
e-mail: salvatore.siena@interno.it

Tiziana Terribile

Servizio Centrale Operativo, Direttore della Divisione Analisi
Central Anticrime Directorate, Director of the Analysis Division
e-mail: tiziana.terribile@interno.it

Emanuela Tizzani

Responsabile della Transnazionalità, Progetto AviCri
Responsible of Transnationality, AViCri Project
e-mail: emanuela.tizzani@interno.it

Claudio Vaccaro

Direzione Centrale Polizia Criminale, Direttore Ufficio Affari Generali
Central Directorate of Criminal Police
e-mail: cvaccaro@dcpc.interno.it